

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

Seduta n. 286

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2006-2008 (n. 3614)

**Stato di previsione del Ministero delle attività produttive
per l'anno finanziario 2006
(Tabella 3)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PONTONE

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008

– (Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
BASTIANONI (Mar-DL-U)	10, 11
* CHIUSOLI (DS-U)	3, 4, 5 e <i>passim</i>
CORRADO (LP)	22, 28, 29 e <i>passim</i>
COTA, sottosegretario di Stato per le attività produttive	39
DEBENEDETTI (DS-U)	14, 18
GARRAFFA (DS-U)	4, 6, 10 e <i>passim</i>
* IERVOLINO, relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	30, 34, 35
IZZO (FI)	4, 5
MACONI (DS-U)	23
MUGNAI (AN)	23
MUZIO (Verdi-Un)	18
* SEMERARO (AN)	4, 5, 9 e <i>passim</i>
* TRAVAGLIA (FI)	20, 32
* TUNIS (UDC)	22
Allegato	40

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008

– **(Tabella 3)** Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2006

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3614 (Tabella 3) e 3613, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

* CHIUSOLI (DS-U). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'andamento dei lavori e porle formalmente una questione riferita all'articolo 126, comma 9 del Regolamento. Se ho bene interpretato, la norma afferma che la fattispecie nella quale siamo impegnati, ovvero l'espressione del parere per la Commissione bilancio, è prevista entro dieci giorni dal deferimento dell'oggetto alla Commissione permanente. Considerato che tale deferimento è avvenuto alla nostra Commissione, dopo che il Presidente del Senato ha svolto le sue comunicazioni in Assemblea, nella giornata di ieri 11 ottobre, credo si abbia tempo per l'espressione del parere fino al 21. Ciò consentirebbe di continuare l'approfondimento delle questioni relative al disegno di legge finanziaria 2006 per la giornata di oggi, per poi esprimere il nostro parere, dopo un lavoro studiato più a fondo, eventualmente mercoledì 19.

Tale questione viene posta ora contemporaneamente in diverse altre Commissioni, non riguardando soltanto la nostra dal momento che investe un problema di ordine generale. Quindi, signor Presidente, le chiedo di valutare la possibilità di informare la Presidenza del Senato di tale richiesta poiché, a nostro sommo avviso, il comma 9 dell'articolo 126 del Regolamento consente di procedere in tal modo.

Approfitto del fatto che ho la parola per comunicare che il rapporto di minoranza che abbiamo presentato come Gruppo dei Democratici di sinistra, essendo sottoscritto anche dalla Margherita, diventa un rapporto comune dell'opposizione; analogamente i due ordini del giorno che abbiamo presentato sono sottoscritti anche dal senatore Bastianoni.

* PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che entro il 17 ottobre devono essere conclusi i lavori e soltanto il Presidente del Senato, eventualmente riunendo i Presidenti dei Gruppi, può decidere in modo diverso. Allo stato non possiamo, *nostra sponte*, rinviare ad altra data secondo la sua proposta, ragion per cui entro lunedì 17 dobbiamo concludere i nostri lavori.

* CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, mi consenta di controbattere. La Conferenza dei Capigruppo aveva correttamente deliberato la chiusura dei lavori entro il 17, in quanto la sessione di bilancio avrebbe dovuto iniziare giovedì della settimana scorsa, ovvero il 6 ottobre. Tuttavia, i lavori in Aula sono proseguiti e l'inizio della sessione di bilancio è stato rinviato al giorno 11, il che permette di protrarre i lavori fino al 21. A mio giudizio, ciò dovrebbe essere automatico senza bisogno di riunire la Conferenza dei Capigruppo. In ogni caso, il Gruppo dei Democratici di sinistra chiede di informare il Presidente del Senato di tale questione affinché si possa esprimere al riguardo e valutare se trattasi di considerazione infondata o legata al Regolamento del Senato.

IZZO (*FI*). Su questo problema vorrei esprimere il mio parere. Si potrebbe prendere atto della richiesta – che può essere più o meno legittima – e comunicarla al Presidente del Senato, ma nel frattempo procedere nei nostri lavori.

CHIUSOLI (*DS-U*). Non intendo sospendere i lavori ma solo pregare che s'inoltri la richiesta al Presidente del Senato.

* SEMERARO (*AN*). Se la Presidenza e la Commissione decideranno di inoltrare la richiesta al Presidente del Senato si procederà in tal senso, anche se, a mio avviso, sarebbe una forzatura. La norma che lei ha citato, senatore Chiusoli, nel richiamare il limite temporale di dieci giorni, non stabilisce il termine con scadenza al decimo giorno, ma recita «entro dieci giorni». Ciò significa che la conclusione dei lavori può avvenire dopo due, tre o quattro giorni. L'organismo che potrebbe disciplinare il termine di scadenza in un lasso di tempo superiore ai dieci giorni è la Conferenza dei Capigruppo, e poiché questa ha stabilito la scadenza, nell'esercizio delle sue potestà, nel termine temporale massimo previsto, per il 17 ottobre, ogni dissertazione diversa non ha senso.

Tutti i lavori dell'Assemblea sono stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo, per cui una diversa indicazione rispetto alle decisioni della stessa deve essere frutto di un'autonoma determinazione della volontà di noi tutti, e non semplicemente della sua, senatore Chiusoli, che a mio avviso manifesta pretese prive di fondamento.

GARRAFFA (*DS-U*). Presidente, si sta ponendo un problema. Non costa nulla tentare di utilizzare tutti i 10 giorni disponibili piuttosto che ridurre la fase temporale. Comunque, bisogna quantomeno valutare atten-

tamente il disegno di legge finanziaria. Non so se il Governo ha intenzione di presentare un maxiemendamento per poi porre la fiducia, credo però che questa sia una pretesa legittima. D'altra parte, non ci sono tante altre questioni di cui discutere in questa Commissione, oltre al *made in Italy* e a qualche altro tema. Senza considerare che tale proposta è avanzata contemporaneamente da altri colleghi anche nelle altre Commissioni.

Ai fini della discussione e della preparazione degli emendamenti, riteniamo opportuno chiedere al presidente Pera di convocare la Conferenza dei Capigruppo per rivedere la scelta operata. La proposta del collega Chiusoli risponde a quest'esigenza. Se così non è, diteci come intendete procedere e noi ne prenderemo atto. Comunque chiedo cortesemente al nostro Presidente di avanzare questa nostra richiesta direttamente al Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Per ora continuiamo l'esame, dopodiché inoltreremo la richiesta e se verrà respinta ci riuniremo entro lunedì 17 per concludere i lavori.

IZZO (FI). Se sia un'osservazione pertinente o meno lo deciderà il Presidente del Senato. Per ora abbiamo necessità di continuare i lavori in quanto l'esame di questa Commissione è propedeutico all'esame in Commissione bilancio e io ho la duplice veste di componente di entrambe le Commissioni.

* PRESIDENTE. Se il Presidente del Senato dovesse respingere la richiesta, lavoreremo giovedì, venerdì, e tutti i giorni necessari fino a quando non avremo completato i nostri lavori.

* CHIUSOLI (DS-U). Sono convinto di non avere posto una questione drammatica ma un problema di semplice soluzione che, a nostro avviso, presenta qualche fondamento, contrariamente a quanto pensa il senatore Semeraro. Non sono però così drastico e convengo con il collega in merito alla lettura della norma, permettendomi però di dissentire dalla decisione della Conferenza dei Capigruppo che ritengo si basi sul termine dei dieci giorni che ho prima richiamato.

SEMERARO (AN). Non possiamo autonomamente che dissentire.

* CHIUSOLI (DS-U). È possibile esprimere un parere e chiedere un chiarimento? Signor Presidente, potremmo continuare i nostri lavori ma se nel frattempo perviene il chiarimento richiesto possiamo riservarci di decidere in merito.

* PRESIDENTE. Propongo allora di procedere con l'esame dei documenti di bilancio, riservandomi di chiedere alla Presidenza del Senato una proroga del termine qualora essa si renda necessaria. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

GARRAFFA (DS-U). Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesima beffa, all'ennesimo disegno di legge finanziaria creativo essendo una finanziaria di sogni elettorali e bugie, che s'infrangeranno contro il muro della verità, a smentire quanto Tremonti ha presentato in Parlamento.

I dati ISTAT dimostrano che in Italia una famiglia su quattro vive al di sotto della soglia di povertà. In Sicilia, in Meridione questo dato è ancor più allarmante, essendo una famiglia su tre considerata povera.

Il disegno di legge finanziaria presenta un PIL all'1,5 per cento nel 2006, a fronte della crescita zero dell'economia registrata nel 2005. Noi però non viviamo in un altro mondo né in Svizzera o in un altro Paese: rispetto al 2004 in Italia il calo della produzione è pari al 4 per cento e gli imprenditori hanno lamentato anche in Parlamento la gravità della situazione.

Abbiamo vissuto gli anni di Tremonti, ministro dell'economia e delle finanze, poi cacciato per volontà di Alleanza Nazionale; abbiamo vissuto quella che da tutti è stata denominata la «finanza creativa». Quando il ministro Tremonti si è presentato in Parlamento ha dichiarato, contrariamente a quanto aveva sempre sostenuto negli anni passati, che non è stato l'attentato dell'11 settembre a determinare la crisi dell'economia; ha difeso l'euro ma poi ha attaccato l'Europa e, soprattutto, ha demonizzato la Cina. È un semplice alibi. In Italia cresce il *deficit* e per il 2006 il rientro al 3,8 per cento sul PIL impone una correzione di 11,5 miliardi di euro.

Dopo l'allontanamento di Tremonti voluto – ripeto – da Alleanza Nazionale, abbiamo vissuto l'era Siniscalco e la farsa del dopo Siniscalco, che sicuramente non è da attribuire alla gestione della Banca d'Italia e al ruolo del Governatore. Certamente il ministro Siniscalco, rendendosi conto delle difficoltà in cui versa attualmente il Paese, ha preferito lasciare la mano in virtù dell'alibi Fazio.

In questi giorni, grazie al partito dei cosiddetti «fazisti» o «faziosi», si è rimessa in moto la macchina guidata da Tremonti che negli Stati Uniti ha dato l'idea dei separati in casa. Vedremo poi cosa dirà Fazio davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato, essendo il Governatore primo consulente economico del Governo.

Cari amici di Alleanza Nazionale, non volevate più Tremonti perché ritenevate le sue azioni la causa delle ultime sconfitte elettorali; ebbene, ora riuscite ad ingoiare tutto, anche i sassi e le follie di Tremonti, dalle accuse al centro-sinistra sul buco ereditato nel 2001, alla svendita dei beni dello Stato, alla possibile vendita delle spiagge, soprattutto nel Sud, o alla trovata dell'onorevole Micciché di aprire i *casino* per ravvivare le casse ma, soprattutto, per incentivare la presenza di turisti spesso legati al gioco d'azzardo e, quindi, alla criminalità organizzata. Anche l'istituzione della Banca del Sud, del Mezzogiorno, è un *bluff* come tutti gli altri.

La situazione invece è drammatica. Montezemolo rilancia la fiscalità di vantaggio per il Sud; io sono invece convinto che la questione meridionale postborbonica sia ancora in atto perché alla fiscalità di vantaggio dovrebbero seguire gli investimenti. Nel momento in cui le realtà del nostro territorio, soprattutto di quello meridionale, sono ancora controllate dalla

criminalità organizzata, la fiscalità di vantaggio può trasformarsi in una sorta di miraggio e rivelarsi un beneficio per le associazioni mafiose. Non a caso nel disegno di legge finanziaria non prevedete alcun tipo d'investimento per rafforzare il controllo e la sicurezza del territorio. Parlate con i funzionari della DIA o con quelli dell'Ufficio scorte, parlate con chi si occupa in Polizia di fotocopie, di officine, di *garage* e vi renderete conto che – dopo che Fini ha attaccato il sindaco Jervolino argomentando che il governo dell'Ulivo ai poliziotti aveva concesso al mese solo l'equivalente di un pacchetto di sigarette – voi, nell'era della moneta europea, regalate mensilmente solo 9 euro e 50 centesimi, vale a dire un panino e una bottiglia di acqua minerale. Questo è quello che avete fatto; questa è la vostra cultura, anche nel rapporto con le Forze armate. Leggete le agenzie delle organizzazioni che si occupano di sicurezza o dei sindacati, e non solo di quelli che appartengono alla nostra area ma anche di quelli che s'identificano con le vostre idee.

Nel settore del commercio state aiutando, giustamente, la nascita dei distretti industriali ma non avete pensato – come noi avevamo auspicato – ai centri storici e al piccolo e medio commercio che verrà sicuramente schiacciato dalla mancanza di competitività. Una fiscalità di vantaggio (ed è per questo che ritengo che la questione meridionale sia ancora un problema serio per la nostra Italia) passa anche dalla mannaia che state usando contro i Comuni e gli enti locali. In quel modo svantaggiate ancora una volta il Sud perché è lì che la gente ha meno possibilità di iscriverne i bimbi agli asili privati, di affidare gli anziani alle badanti o di contare su servizi efficienti, dai trasporti all'acqua potabile. In questo modo rispondete in maniera inefficace e mettete in difficoltà gli enti locali. Prendete da una parte e fate finta di dare dall'altra. Avete arricchito i ricchi ed impoverito i poveri.

Quando abbiamo discusso di *made in Italy* avete subito paventato il fantasma della Cina; faccio però presente che molti industriali italiani hanno scelto di investire nell'area cinese. Ora la Cina si sta anche preparando a conoscere meglio il cosmo e a progettare la propria presenza sulla luna con i cosiddetti «taiconauti». Avete visto le immagini: non si tratta di una Cina impoverita ma di quella Cina che nelle grandi piazze ha i megaschermi, che ci fa paura perché l'Italia non è più il colosso industriale di una volta, avendo perso legittimità nell'ultimo periodo. Dovremmo vergognarci, rispetto alla competitività, di essere gli ultimi tra i Paesi che hanno fondato la Comunità europea e di essere superati addirittura dall'Ungheria.

La Cina ha bisogno, a mio avviso, di una contrapposizione che deve venire dall'Europa, mentre noi invece di rispettare quello che l'Europa può fare contro le contraffazioni, ci siamo armati contro di essa.

Il Presidente del Consiglio, così come in questo momento intrattiene rapporti con il Presidente Putin – anche con scambi di regali per le rispettive mogli – dovrebbe tentare di comprendere quello che sta accadendo nel colosso cinese, dove il PIL aumenta in maniera impressionante con dati che superano di gran lunga la stessa America. Mi chiedo perché

non proporre il nostro mercato del turismo alla Cina che, con il suo capital-comunismo, ha 100 milioni di ricchi. Ribadisco la possibilità di un'area di libero scambio nel Mediterraneo e di fare diventare la piattaforma Italia punto di riferimento per tutta l'Europa rispetto agli scambi.

Noi parlamentari siciliani abbiamo ricevuto un documento dall'associazione degli interporti della Sicilia che ci rimprovera di aver dimenticato le promesse fatte in campagna elettorale riguardo alla definizione dei finanziamenti per i porti di Termini Imerese e di Catania. Nella discussione sul disegno di legge finanziaria vogliamo parlare anche di questo; abbiamo l'esigenza di comprendere se vi è la possibilità di trasformare in realtà intermodali i nostri porti, per evitare che i *container* cinesi, attraverso il Mediterraneo, prendano la via dello Stretto di Gibilterra per raggiungere in cinque giorni i mercati del Nord. Mi chiedo perché non sfruttiamo noi questa possibilità muovendoci in questa direzione, facendo in modo che i controlli sui *container* effettuati dalle dogane impediscano la penetrazione della camorra o della 'ndrangheta attraverso forme di corruzione dei soggetti preposti al controllo.

Abbiamo sentito il Presidente del Consiglio parlare di un'Italia dove tutti stanno meglio, perché hanno un telefonino. Fermo restando che oggi i telefoni cellulari costano anche 30-40 euro, mi limito solo a ricordare che, l'Italia, pur essendo il Paese la cui popolazione ha il maggior numero di telefonini, non ne costruisce.

Nella Finlandia, dove vi sono una crescita occupazionale invidiabile e una fiscalità non di vantaggio perché tutti pagano le tasse – e anche abbastanza alte – non c'è disoccupazione ma tecnologia. La tecnologia nel settore della telefonia non ci appartiene dal momento che non investiamo nulla sulla ricerca e sull'università.

Quando si parla di finanziaria bisogna rendersi conto che non si tratta solo di prevedere ma soprattutto di controllare l'erogazione dei finanziamenti, unico modo che può garantire una più giusta serenità. Prendete ad esempio la mia terra dove in pochi mesi vi sono stati più di undici morti. L'ultima vittima, una donna, è morta ieri a Caltanissetta di parto. Certo si può morire anche di questo ma non è un caso. Ultimamente troppi primari sono stati nominati solo per rapporti politici e non per la cultura meritocratica che dovrebbe essere tipica di alcune branche di attività e segnatamente della sanità.

C'è superficialità, silenzio. Dopo che l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e la Conferenza delle Regioni – ivi incluse le poche Regioni governate dal centro-destra – parlano della necessità di rivedere la manovra finanziaria nella parte concernente i trasferimenti agli enti locali. Non a caso l'unico silenzio al riguardo arriva dal presidente della Regione Sicilia, Cuffaro che è ancora indagato e che ciò nonostante si ricandiderà come governatore.

Per consentire l'ingresso nell'euro negli anni Novanta lo Stato aveva bisogno di stabilizzazione; questo decennio doveva significare il rilancio dello sviluppo e della competitività. Tutto ciò invece non è accaduto. Con il disegno di legge finanziaria in esame volete creare quello squilibrio

necessario ad attaccare le Regioni e i Comuni guidati dal centro-sinistra, scaricando su di loro le responsabilità. Sapete perfettamente che con questo provvedimento rallenterete lo sviluppo e farete arretrare ulteriormente l'Italia. Basti pensare alla legge truffa, che state vergognosamente approvando alla Camera per cercare di recuperare qualche seggio e alle dichiarazioni del ministro Calderoli sulla segretezza del voto.

Gli italiani alle elezioni prossime vi daranno la risposta che meritate.

* SEMERARO (AN). Signor Presidente, con gran serenità e pacatezza rilevo che il collega che mi ha preceduto non ha letto il disegno di legge finanziaria in discussione o perlomeno si è limitato alla lettura delle sole parti su cui poteva muovere qualche piccola contestazione, scartando tutte le altre. Mi auguro che fino al giorno della votazione in Assemblea, la finanziaria sia letta perché, se così non dovesse essere, il voto sarebbe espresso solo in funzione di una determinazione politica e deliberazioni di tal genere sono oltremodo dannose.

Mi permetto di ricordare ciò che è avvenuto qualche giorno fa in seduta al Senato, in occasione della votazione del disegno di legge sul risparmio, in riferimento al quale siamo stati addirittura rimproverati di aver impegnato molto tempo. L'aver il senatore Bordon parlato di due anni, quando in realtà abbiamo impegnato soltanto tre mesi, la dice lunga sull'attendibilità delle affermazioni dell'opposizione. Tuttavia, la gravità consiste nel fatto che avete votato negativamente un disegno di legge del genere, che ha una *ratio* specifica che è quella di tutelare il risparmio e di rimettere in moto il meccanismo dei mercati economici. Si potrebbe trovare una spiegazione al vostro no soltanto in un voto estremamente politico, ma i cittadini si aspettano provvedimenti e giudicano l'attività politica consequenzialmente. Quest'atteggiamento non può più essere condonato.

Non voglio discutere dei porti di Termini Imerese e di Catania, perché si è in presenza di una legge nazionale che non può mettere in primo piano questo o quel determinato porto. Al senatore Garraffa ricordo però che la finanziaria non è il libro dei sogni, non è un provvedimento in cui si può o si deve inserire tutto ciò che si vorrebbe attuare per un determinato territorio o per tutti.

Solo dopo aver stabilito le possibilità effettive e le libertà di movimento si possono individuare le priorità. Se non si segue questo percorso si sbaglia, e questo è quello che sta avvenendo. In proposito, ricordo che la legge finanziaria del 1996 è stata un disastro, così come lo sono state quelle del 1997 e del 1998 ed è da allora che è iniziato il dissesto economico italiano e me ne spiego il perché. Voi elaborate i documenti di bilancio considerando ciò che ritenete possa o debba essere fatto prescindendo dalle valutazioni oggettive circa le possibilità, le priorità e le esigenze che devono essere rispettate anche nell'ambito dei rapporti internazionali. Tutto questo per voi non conta.

Se dobbiamo svolgere un'analisi oggettiva della situazione vi prego di leggere anche i risultati degli studi e dei monitoraggi effettuati. Ci si

può così rendere conto che nell'ultimo periodo – fatto notorio – la disoccupazione è diminuita enormemente, soprattutto nel Meridione. Perché è avvenuto questo, senatore Garraffa? Lei non può fare riferimento soltanto all'aumento in busta paga delle forze dell'ordine.

GARRAFFA (*DS-U*). Si lamentano.

* SEMERARO (*AN*). Perché non considerate quello che abbiamo previsto per i dipendenti statali, per i professori, per i medici? Abbiamo migliorato il trattamento di queste categorie. Perché non considerate quello che è stato fatto per i precari della scuola? Abbiamo definitivamente sistemato 35.000 insegnanti precari mentre voi non avete provveduto a sistemarne neppure uno. Perché non considerate il risultato dei monitoraggi? Nel 2004 il numero delle aziende in crisi è diminuito enormemente rispetto all'anno precedente e negli anni 2003-2004 il ricorso alla cassa integrazione guadagni è stato addirittura dimezzato.

Se consideriamo tutti questi dati ci rendiamo conto non soltanto che è stato fatto un passo avanti ma che questo è avvenuto proprio perché le leggi finanziarie degli anni scorsi hanno rappresentato interventi di tutto rispetto, così come di tutto rispetto è il disegno di legge finanziaria di quest'anno che purtroppo deve fare i conti con una situazione economica internazionale decisamente precaria.

Non facciamo poi riferimento alle scelte o alle culture meritocratiche che secondo le sue affermazioni, senatore Garraffa, sarebbero disattese nel nostro mondo politico e nella nostra attività. Con estrema chiarezza – e non ho timori di smentite – ricordo che nella Regione Puglia il presidente, onorevole Nichi Vendola, ha proceduto alla nomina dei direttori generali delle Asl e subito dopo ha reso una dichiarazione ad una televisione non proprio locale ma meridionale, Tele Norba, sostenendo che le scelte dei direttori di tali Aziende sono state effettuate considerando un principio di individuazione politica.

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Pensi a quello che ha fatto Storace nel Lazio!

* SEMERARO (*AN*). Quando di fronte a queste affermazioni ho chiesto spiegazioni mi è stato risposto che tali scelte sono state fatte perché dovevano comportare l'accettazione del programma politico sanitario del Governo regionale. Nella sostanza, in virtù di scelte dettate da un principio legato all'orientamento e all'indirizzo politico sono stati valutati soltanto i titoli di chi rivestiva un certo colore politico, eliminando dalla possibilità di scelta coloro che potevano sembrare riferirsi all'altro schieramento. E poi si parla di cultura meritocratica.

GARRAFFA (*DS-U*). Stiamo parlando di primari ospedalieri, quelli che aprono i corpi, quelli che operano!

* SEMERARO (AN). Scelti dai direttori delle Asl! Se la legge è uguale dappertutto, non nomino io i primari ma i direttori delle Asl! Come potete parlare poi di scarsa considerazione per la ricerca e per lo studio? Avete dimenticato che qualche giorno fa il «vostro» Veronesi si è compiaciuto con il ministro Storace e che per questa ragione il professor Veronesi ha rifiutato la vostra proposta di candidarsi per l'Unione come sindaco di Milano? Consideriamo tutto questo, perché altrimenti convinciamo noi stessi della validità delle nostre sciocchezze.

Posso condividere qualche vostra affermazione che può essere giusta ma anche voi dovrete dividerne qualcuna delle nostre. Non posso consentire che si dica che stiamo mandando un Paese allo sfascio, che stiamo rovinando tutto, che non sappiamo dove andiamo, che Tremonti è la rovina del partito, che ci ha rovinato gli anni scorsi e che ci rovina anche quest'anno.

Senatore Garraffa, la prossima volta, prima di intervenire, legga il disegno di legge finanziaria e, soprattutto, presti maggiore attenzione a quello che avviene nel mondo politico e non, intorno a noi. Rimanere chiusi nello stretto delle proprie idee è quanto di più dannoso ci possa essere.

GARRAFFA (DS-U). Senatore Semeraro, ho letto il disegno di legge finanziaria!

BASTIANONI (Mar-DL-U). Signor Presidente, abbiamo letto i documenti di bilancio anche quest'anno e abbiamo potuto constatare che il Governo ripete una serie di comportamenti. Si propongono infatti provvedimenti privi di veri rilievi politici in quanto solo indicativi delle reali opzioni definitive.

Di anno in anno la legge finanziaria perde di centralità per alcuni ordini di motivi. Innanzi tutto, verifichiamo che la contestuale adozione di un atto di decretazione d'urgenza entra a far parte, a tutti gli effetti, della manovra di bilancio per il 2006. Si annuncia già la presentazione di un maxiemendamento al disegno di legge finanziaria su cui il Consiglio dei ministri ha già autorizzato l'apposizione della questione di fiducia. Senatore Semeraro, come al solito, il maxiemendamento riscriverà integralmente la manovra finanziaria, così vanificando e svilendo il lavoro svolto dal Parlamento nelle Commissioni e nelle Assemblee.

La manovra finanziaria reca misure per il controllo della dinamica del debito e del *deficit*, tanto più rilevante a seguito del durissimo giudizio sulle politiche finanziarie e di bilancio di questi anni emesso non solo dall'opposizione ma anche dall'Ecofin. La raccomandazione Ecofin del 12 luglio 2005 ha imposto all'Italia la correzione dei risultati del *deficit* e del debito pubblico che, com'è noto, dal 2001 ad oggi sono stati tutti certificati in peggio. Pertanto, è stato formalmente chiesto al nostro Paese di approntare le misure necessarie per ridurre il disavanzo eccessivo di almeno lo 0,8 per cento del PIL per ciascuno degli anni 2006 e 2007.

Nel merito, i contorni del disegno di legge finanziaria si presentano quanto mai incerti in termini sia di qualità delle politiche previste, sia dell'effettiva incidenza delle stesse sui saldi di bilancio. Il provvedimento presenta come unico punto fermo l'obiettivo di ridurre il disavanzo nella misura di 11,5 miliardi di euro, in linea con gli impegni assunti in sede europea, che prevedono un calo progressivo del rapporto *deficit*-PIL fino al 3,8 per cento nel 2006 e al 2,8 per cento nel 2007.

Nel complesso, la manovra si presenta assai più consistente, pari ad oltre 22 miliardi di euro tra maggiori spese e minori entrate, con ciò ponendo quanto meno più di qualche dubbio sull'effettiva capacità di ricondurre il disavanzo al 3,8 per cento nel 2006. In riferimento al 2006 questi dubbi sono condivisi non solo dall'opposizione, ma da tutti gli osservatori e le istituzioni finanziarie nazionali, dal Fondo monetario internazionale e dall'Unione Europea. Le stime più recenti del Fondo monetario internazionale, e quindi non dell'opposizione italiana, indicano come il disavanzo tendenziale, senza considerare gli interventi correttivi previsti dalla finanziaria, viaggi ormai oltre il 5 per cento del prodotto interno lordo. Questi sono i numeri. In concreto, il disavanzo tendenziale, registrando quasi 6 miliardi di euro in più rispetto a quelli previsti dal Governo, è molto più consistente di quanto riportato nei documenti che il collega Semeraro ci invitava poc'anzi a leggere. A ciò si aggiunga che con il ricavato di alcune entrate eventuali (mi riferisco ovviamente agli introiti di circa 6 miliardi di euro derivanti dalla vendita di immobili pubblici) si dovrebbero finanziare gli obiettivi della cosiddetta Agenda di Lisbona, ovvero i traguardi di crescita e sviluppo individuati dal Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000, che dovrebbero fare dell'economia europea la più competitiva del pianeta.

Sappiamo bene che da questo punto di vista a livello europeo l'Italia, ma non solo, sta indietreggiando vistosamente. In questi giorni alcune rilevazioni internazionali informano che dal 2001 si è registrato un arretramento costante rispetto alla competitività del nostro Paese nei confronti delle economie occidentali. Ci troviamo dunque in presenza di una situazione estremamente complessa e questa finanziaria, per com'è redatta e per i contenuti che ne sono alla base, non è in grado di raggiungere gli obiettivi necessari per far ripartire lo sviluppo e favorire il recupero del potere di acquisto dei salari. Tale misura appare estremamente utile ai fini del rilancio della domanda interna in quanto la minore disponibilità da parte delle famiglie (uno dei fattori della stagnazione economica) implica un blocco, o piuttosto una retrocessione, dei consumi nel nostro Paese. Tale contrazione riguarda altresì la gran distribuzione, e non solo i beni cosiddetti durevoli, ma anche quelli di prima necessità, quindi i consumi alimentari delle famiglie, a partire della terza settimana del mese.

Il disegno di legge finanziaria solo a parole è finalizzato allo sviluppo; in realtà, i ricavi della vendita di immobili per 6 miliardi di euro rappresentano una voce insoddisfacente. Rispetto agli obiettivi fissati dal ricavato di queste vendite, i risultati sono estremamente deludenti, vista

anche l'esperienza degli scorsi anni, non essendo il ministro Tremonti nuovo alla vendita di immobili.

Il nostro timore è che anche quest'anno si ripeta la stessa storia e che la sopravvalutazione delle entrate comporti – come sicuramente avverrà – un ulteriore disavanzo e ulteriori problemi alla finanza pubblica.

Un altro argomento che rientra in questo disegno di legge finanziaria riguarda le misure di contrasto all'evasione fiscale. Si potrebbe fare dell'ironia, visto che a proporre la lotta all'evasione fiscale per un recupero di circa 3 miliardi di euro è proprio il campione dei condoni di questo Paese: il ministro Tremonti che ha raggiunto il *record* mondiale di ben 16 condoni! Ebbene, il Ministro dell'economia e delle finanze oggi afferma che possiamo recuperare 2 miliardi di euro attraverso quella lotta all'evasione e all'elusione fiscale che fino a ieri aveva favorito e fagocitato. Dal punto di vista economico, anche questa è una misura di incerta e aleatoria definizione, posto che la lotta all'evasione fiscale è un obiettivo non quantificabile in una legge finanziaria, stanti soprattutto la cultura di questi anni e il lassismo a lungo incentivato. Si tratta di una previsione economica estremamente debole tanto che appare incomprensibile come si possa immaginare di coprire delle poste di bilancio nero su bianco.

Si è indubbiamente in presenza di una manovra finanziaria assolutamente virtuale, priva di una strategia, incapace di rimettere in moto l'economia nazionale che sta attraversando un periodo di sofferenza.

Per quanto concerne più direttamente le tematiche di interesse della nostra Commissione, un elemento che registriamo favorevolmente, anche se interviene a fine legislatura (sarebbe stato più efficace introdurlo all'inizio di questo quinquennio) è la riduzione di un punto percentuale del cosiddetto cuneo fiscale sul costo del lavoro. Tale misura certamente cancella l'intervento sull'IRAP a lungo sbandierato prima del varo del disegno di legge finanziaria. Ad ogni modo, si tratta di un intervento concreto, da noi sostenuto già da qualche anno e che salutiamo, pertanto, positivamente, ancorchè sia piuttosto riduttivo.

Un altro elemento che colpisce invece le imprese (non c'è mai un saldo positivo ma una somma zero o piuttosto negativa) è la previsione di una diminuzione degli stanziamenti a favore del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (FIT). Ciò significa che le imprese capaci di portare avanti progetti di modernizzazione e di innovazione, di cui l'Azienda Italia ha bisogno per ridurre il *deficit* di competitività di cui si è detto, avranno meno risorse a disposizione per questi obiettivi.

L'ultimo punto riguarda la cosiddetta «tassa sul tubo», o sarebbe meglio parlare di reti di trasmissione. Il ministro Tremonti ha già messo le mani avanti dicendo che la cambierà in corso d'opera e quindi è difficile parlare di un qualcosa che non è ben definito. Tuttavia, tale tassa, oltre ad essere assolutamente impropria, finirebbe con il colpire gli utili della società Terna, della Snam rete gas, delle aziende municipalizzate e dei piccoli operatori locali che attraverso gli utili prodotti fanno investimenti in un settore strategico come quello dell'energia.

Colpire in questa direzione significa compromettere uno dei settori vitali e strategici per il futuro dell’Azienda Italia e delle imprese italiane che, come sappiamo, pagano tutte il costo dell’energia almeno il 30 per cento in più rispetto ai nostri *partner* europei. Questa misura, se portata avanti, finirebbe per aggravare ulteriormente le possibilità di investimento e di innovazione in questo settore.

Si sostiene che tali costi non dovrebbero pesare sull’utenza o essere trasferiti nei passaggi successivi. Tuttavia, se le grandi aziende di energia dovranno corrispondere allo Stato una nuova tassa, a fronte di nuove uscite, si opereranno tagli alle infrastrutture, impoverendo un settore che deve invece poter dispiegare tutte le proprie potenzialità.

Ritengo di avere tratteggiato alcune delle problematiche più importanti che al momento si desumono dalla lettura dei documenti di bilancio. Poiché sappiamo che la finanziaria vera è *in itinere*, ci riserviamo di esprimere ulteriori valutazioni in futuro su un documento che si presenta comunque largamente insufficiente per affrontare le emergenze del nostro Paese.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Raccolgo l’esortazione e l’augurio che il disegno di legge finanziaria sia letto prima di essere votato. Aggiungo un altro auspicio: che prima di essere votato sia anche scritto, dal momento che, com’è evidente e come è stato accennato poco fa, quello al nostro esame è un *work in progress*, un lavoro che presenta un quadro in movimento.

Quella di quest’anno avrebbe dovuto essere una manovra finanziaria per lo sviluppo, ma essendo il disegno di legge molto incerto nelle sue due componenti, quelle del fabbisogno e della copertura, ne consegue che incerto è anche lo sviluppo.

L’obiettivo, innanzi tutto, era quello di mantenere l’impegno assunto con Bruxelles, ovvero ridurre il disavanzo al 3,8 per cento del PIL nel 2006. A questo scopo sono stati appostati 11,5 miliardi di euro, ma già questa cifra – come accennava prima il collega Bastianoni – è sicuramente sottostimata, essendo il tendenziale almeno del 5,1 per cento. Questo dato è stato accertato da esami non di parte ma indipendenti e si tratta probabilmente anche di un valore ottimistico. Mancano pertanto risorse per un ammontare di 22 miliardi di euro e la posta più importante, quella corrispondente agli impegni assunti, si presenta sicuramente inadeguata.

Per la copertura sono stati previsti 22,5 miliardi di euro. Non intendo analizzare in questa sede i dettagli in materia perché la nostra non è la Commissione bilancio e deve limitarsi ad esaminare i riflessi della manovra finanziaria sulle attività economiche di sua pertinenza e sulle quali i colleghi possono vantare una maggiore conoscenza.

Di questi 22,5 miliardi di euro 12,7 sono riferiti a minori spese. A tal proposito, vorrei richiamarmi alla mia esperienza passata, visto che i Ministeri non sono così diversi dalle aziende. È sempre molto difficile ridurre le spese ma il disegno di legge finanziaria impone una riduzione delle spese dei Ministeri e dei consumi intermedi per un ammontare di

6,2 miliardi di euro. Questo sembra assai poco credibile, essendo molto difficile ridurre le spese lasciando immutate le dimensioni delle strutture e le attività, intervento di cui nei documenti di bilancio non vi è traccia. Ciò che invece traspare è solamente una vaga volontà, un desiderio, una speranza di una riduzione delle spese di 6,2 miliardi.

Le retoriche o le narrative poi si succedono. Per il precedente Ministro dell'economia la chiave di tutto era il metodo Gordon Brown che consiste nel fissare un tetto del 2 per cento alla crescita della spesa pubblica corrente; abbiamo potuto constatare quanto anche quel metodo, a consuntivo, sia difficilmente riuscito a ridurre le spese. Simili criteri possono rivelarsi efficaci nei momenti di emergenza ma non è possibile applicarli nella normalità. Sarebbe opportuno cercare di raggiungere gli stessi risultati ma con diverse metodiche, oppure cambiare obiettivi; in caso contrario le riduzioni di spesa riflettono semplicemente una politica malthusiana che può essere applicata per un certo tempo ma che ben presto finisce per tirare la coperta, coprendo da una parte e scoprendo dall'altra.

Si prevedono entrate per 5 o 6 milioni di euro derivanti dalle dismissioni di immobili. Ripeto un argomento già trattato: innanzi tutto parte delle passate dismissioni di immobili non è stata ancora realizzata e rimane quindi nel tendenziale; ricordo poi la questione dei pedaggi virtuali, di cui si era parlato come corrispettivo della vendita – per non dire privatizzazione, parola impropria – delle strade dell'ANAS o altri interventi che certamente non hanno ottenuto i risultati sperati.

Si prevedono minori entrate e maggiori spese per un ammontare di 11 miliardi di euro, di cui 4,5 si riferiscono ad oneri inderogabili. Rimane la curiosità destata da tale denominazione, utilizzata per la prima volta in un documento finanziario. Gli oneri inderogabili sono tanti; probabilmente anche la giusta mercede degli operai è un onere inderogabile. Nel caso in esame si tratta forse di oneri inderogabili *plus* e non di nuovi oneri. I restanti 6,5 miliardi di euro riguardano invece la parte concernente sostanzialmente lo sviluppo. Sembra che tutti questi interventi raffigurino un quadro di generale incertezza.

Gli aspetti che interessano maggiormente la nostra Commissione riguardano le esigenze delle imprese che chiedono certezze per la crescita economica. Anche solo da accenni molto superficiali come quelli che ho richiamato appare evidente che questa finanziaria contiene veramente poche certezze. Forse sarebbe stato meglio elaborare un disegno di legge finanziaria che bloccasse e coprisse il disavanzo, senza perdersi in speranze, fumi, isterie che rappresentano false promesse e che possono rivelarsi certezze per le maggiori spese ma incertezze per le minori entrate; e sappiamo quali conseguenze tutto ciò comporta.

Dopo avere illustrato quella che potrei definire la collana, vorrei ora soffermarmi su alcune perle; ce ne sarebbero tante da citare ma mi limiterò a ricordarne solamente tre. La prima riguarda il 5 per mille alla ricerca. Innanzi tutto, sotto il profilo della chiarezza dei conti dissento for-

temente su queste poste di bilancio che vengono preventivamente bloccate.

Da tempo immemorabile si sa che le tasse di scopo sono un modo inefficiente di gestire la finanza pubblica e questa, dal punto di vista della finalità, è una tassa di scopo (quello che gli inglesi chiamano *earmarked*, ovvero cespiti appostati) che riduce la flessibilità e di conseguenza l'efficiente allocazione delle risorse.

Il ministro Scajola, parlando del piano di Lisbona, faceva previsioni troppo ottimistiche affermando che l'Italia sarebbe diventata laboratorio di ricerca e sviluppo delle imprese globali, il luogo del concepimento e della gestazione dei più importanti prodotti globali. La verità è che se andiamo a cercare un riscontro presso quelle aziende che dovrebbero essere particolarmente osservate, queste parole suonano come parti di un libro di poesie o di fantasie, o piuttosto si riferiscono ad altro Paese. Nessuna azienda vede in queste frasi neanche lontanamente la fotografia dell'Italia e del nostro mondo. La realtà è che mentre il ministro Scajola faceva tali affermazioni, nella classifica della competitività del World Economic Forum si proclamava il primo posto della Finlandia laddove l'Italia scendeva al 47°.

Di questo provvedimento mi preme sottolineare un'idea molto condivisa in Italia, alla cui diffusione, nei decenni passati, hanno contribuito con qualche responsabilità la mia parte e tante parti politiche di maggioranza e di opposizione: una preoccupazione maggiore per la quantità rispetto alla qualità. Nel caso della ricerca questo è quanto di peggio si possa immaginare. Bisogna correggere i meccanismi di allocazione delle spese per la ricerca; di contro aumentare tali spese diventa paradossalmente uno spreco.

Non sarò certo io a dire che bisogna investire meno ma di certo, se non si investe meglio, i soldi saranno sì di più ma andranno sprecati. Mi chiedo se c'è qualcuno che, con onestà, buonsenso, e con i piedi per terra dica che una qualsiasi di tutte le università italiane utilizzi un modo di allocare le risorse per la ricerca che possa anche solo lontanamente produrre qualcosa di paragonabile a ciò che accade per le università americane. In Italia si cita tante volte il modo con cui gli Stati Uniti fanno la ricerca; basti ricordare il solo caso dell'Università di Stanford, da cui sono nate imprese come la Cisco, Google, Yahoo, Cell Microsystem. Nel nostro Paese questo non è possibile perché manca la concorrenza.

Le università sono un luogo dove s'insegnano tante cose, ma certamente non si insegna la competitività.

L'Italia soffre il male del dirigismo, ed è singolare che questo male, che ritorna in questo provvedimento, provenga proprio da un Governo che ha fatto della lotta al dirigismo – mi rivolgo in particolare al sottosegretario Cota – una delle sue bandiere. Non lasciamoci ingannare.

Tante volte guardiamo al modello francese quasi con invidia, ma è sbagliato: non sono i Governi ad indicare i settori nei quali bisogna investire in ricerca, perché, come ben sa chi ha studiato i meccanismi della ricerca, la si può promuovere ma non si può indicare la direzione nella quale essa si svilupperà.

I programmi dell'Unione Europea sono sotto questo punto di vista anch'essi colpevoli di vaghezze o di dirigismo. Dobbiamo trarre esempio dai Paesi dove la ricerca ha successo che sono poi quelli anglosassoni dove vi è effettivamente concorrenza. Questo è il problema che dovremmo affrontare, altrimenti, come recita il detto inglese «*throw money at problems*», si buttano i soldi ai problemi.

La seconda questione – sembra quasi di sparare sulla Croce Rossa – è la cosiddetta tassa sul tubo che già in quanto tale mi sembra sia da parte vostra una sgradevole novità. Essa incide sul bilancio delle aziende, riducendo la sostenibilità degli investimenti; fa aumentare i costi di trasporto, nel momento in cui c'è l'aumento dei costi del petrolio, e quindi direttamente o indirettamente dell'energia. La tassa sul tubo rende più problematico – come ha fatto notare anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas – il passaggio alla terzietà della proprietà delle reti. Questi sono i dati oggettivi, ma ce n'è uno più di tutti che trovo veramente clamoroso. Nessuno ha dimenticato i manifesti che nel passato esortavano a investire nel tubo, cioè nella Snam rete gas o nella Terna; venivano chiesti i soldi ai risparmiatori sulla base di certe prospettive economiche che ad un certo punto sono state disattese. Si è tradita la fiducia del risparmiatore che ha commesso l'errore di credere a quelle promesse e per di più si è aggiunta una tassa.

Capisco perfettamente che il Governo deve recuperare 800 milioni di euro, e non so come possa fare, ma per nostra disgrazia, è compito vostro e vedremo come affronterete la questione.

Un altro problema grosso da sollevare, specifico proprio della nostra Commissione, riguarda il prezzo dell'energia. E su questo tema parlo veramente in conflitto di interessi, ovvero contro gli interessi di un'azienda di cui sono consigliere di amministrazione e che ha delle attività nel settore energetico, perché sta costruendo centrali moderne e quindi molto efficienti. Tuttavia, il prezzo dell'energia oggi è determinato non dalle centrali efficienti ma da quelle meno funzionali, ovvero quelle dell'ENEL. Questo è il problema di fondo che bisognerebbe affrontare.

Per quanto riguarda la costituzione della Banca del Sud, mi fa molto piacere che sia presente il sottosegretario Cota, che rappresenta la Lega Nord, che si è sempre preoccupata dei problemi del Mezzogiorno e che ha recenti e cocenti esperienze in tema bancario.

Non voglio negare che il problema esista, in realtà non c'è razionamento del credito né, com'è stato tante volte sbandierato, un reimpiego dei risparmi del Sud al Nord; semmai c'è uno *spread* nei costi dei finanziamenti. Il credito nel Mezzogiorno è più caro. Il problema quindi esiste e nessuno lo nega. Ora però stiamo parlando delle soluzioni che voi prospettate per risolvere i problemi. Tutti, sia la maggioranza che l'opposizione, possono conoscere i problemi ma è la maggioranza che propone le soluzioni. Di questo stiamo parlando.

A questo punto dovete spiegare perché voi liberisti proponete che il problema sia risolto dalla Banca di Stato. Io non l'ho capito. Delle due l'una: o è possibile che la Banca di Stato abbia capacità diverse e allora

non riesco a capire il collegamento tra le capacità e la proprietà; semmai penso sia più difficile che nella proprietà pubblica si sia capaci di premiare il merito; oppure, se così non è, non si tratta di un vantaggio ma di un trasferimento di costi a carico dello Stato, a carico di «Roma ladrona». Non riesco a capirlo.

Mi sembra di assistere ad una metamorfosi di questa maggioranza che riconosce i problemi ma alla fine propone soluzioni esattamente opposte a quelle con le quali si è presentata agli elettori. Questo è l'aspetto più grave.

Contrariamente a quanto richiesto dal senatore Chiusoli, ritengo sia meglio terminare presto l'esame dei documenti di bilancio in Commissione consultiva e rispettare il termine del 17 ottobre. Conosciamo tutti benissimo il valore di queste nostre discussioni. Quindi, concludiamo subito i nostri lavori perché non credo che, prolungando l'esame, i disegni di legge possano essere migliorati. Sono i numeri ad apparire ballerini e, tra l'altro, il clima del Paese sta peggiorando. Non voglio buttarla in politica a tutti i costi e citare di nuovo la riforma elettorale che state approvando alla Camera nel segreto dell'urna, ordinando particolari tattiche contro i franchi tiratori.

PRESIDENTE. È fuori tema.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Non sono fuori tema, signor Presidente, perché il disegno di legge elettorale aumenta la proliferazione e il rafforzamento delle confraternite già all'interno dei partiti, spappolando i poteri, e il messaggio che dà al Paese è contro la concorrenza.

Se questo che state cercando di approvare fosse un modo per migliorare la *governance* del Paese ve ne dovremmo essere grati ma quanto voi dichiarate è strumentale; non farete altro che peggiorare la governabilità e, solo per timore di un cambio di maggioranza, subordinate esplicitamente il bene del Paese all'interesse di partito. Credo che quest'argomento sia parte della discussione sul disegno di legge finanziaria perché l'esame di questo provvedimento si inserisce in una fase dominata da una visione politica che noi contrastiamo.

MUZIO (*Verdi-Un*). Affronterò uno solo degli argomenti trattati nel disegno di legge finanziaria mentre gli altri aspetti che costituiscono oggetto precipuo di questa Commissione verranno esaminati più largamente in Assemblea.

Vorrei solo leggere ai colleghi un passo di una dichiarazione: «Ogni volta che vengo a casa, tra quelli inviati dal presidente della Provincia, dal sindaco del Comune capoluogo, dai sindaci dei Comuni vicini, sono un pacco così alto d'inviti. Mostre, fiere, come si dice? *vernissage*, inaugurazioni, vernici. Sempre sottoscritti: il presidente della Provincia, il sindaco e l'assessore accanto, perché così si capisce che i Governi sono di coalizione. Io mi chiedo: ma tutti questi bellissimi cartoncini, che sono poi d'invito a tutte queste belle manifestazioni, come questa (...), costano

ai cittadini, incidono sui bilanci, sì o no?», firmato: Marcello Pera, Presidente del Senato della Repubblica, da un intervento alla Versiliana, Pietrasanta, 18 luglio 2004.

Se fosse giusto il rilievo, bisognerebbe innanzi tutto pronunciare un *mea culpa* nei confronti dei *vernissage* del Senato e non solo contro quelli dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Bisognerebbe quindi catturare un'attenzione che abbia a che fare non con la demagogia ma con la sostanza dei problemi.

Sottolineo un solo aspetto del disegno di legge finanziaria relativo agli enti locali, nei confronti dei quali è indubbio che la manovra preveda tagli. Chi è stato consigliere comunale o amministratore pubblico nelle Province o nelle Regioni sa cosa significhi tagliare risorse agli enti locali: si riducono investimenti nelle attività produttive e s'inseriscono regole che mettono in discussione la loro sopravvivenza. La nostra Commissione si occupa di piccole, medie e grandi imprese e sappiamo che il taglio previsto dal disegno di legge finanziaria per gli enti locali incide, sulla base dei codici ISTAT, su settori quali il territorio, l'ambiente, i servizi sociali, i trasporti, la viabilità, l'istruzione pubblica, i beni culturali e la polizia locale.

Ricordo che la legge finanziaria dello scorso anno ha riconosciuto un tasso d'inflazione del 2 per cento su base triennale. Una modifica di quell'assestamento di previsione significa per gli enti locali mettere in discussione gli appalti pubblici triennali, con il conseguente aumento della conflittualità tra imprese ed amministrazioni, e le entità previste e regolate sulla base della manovra finanziaria del 2004, indebolendo la stessa capacità delle amministrazioni periferiche di corrispondere alle necessità. Pertanto, nel momento in cui si discute di tagli bisogna necessariamente esaminare le ricadute di carattere economico.

Ricordo che gli investimenti dei Comuni e degli enti locali (e non la spesa) sono aumentati del 16 per cento, in un fase di stagnazione e di recessione dell'industria, dell'artigianato, del commercio e del turismo; questo è un aspetto curioso da esaminare più approfonditamente durante la discussione in Assemblea. Gli enti locali hanno rappresentato l'architrave della tenuta dell'occupazione e dei bilanci di molte aziende ed attività produttive di questo Paese. È quindi l'intervento pubblico che consente di recuperare le difficoltà dell'economia di carattere nazionale prevista dal settore privato. Un conto è la condanna degli sprechi, altro è ridurre di circa il 7 per cento la spesa corrente degli enti locali, colpendo la spesa per investimenti che, sulla base degli stanziamenti previsti nel triennio, era cresciuta del 16 per cento. Ciò aveva provocato un aumento del valore aggiunto di tante e tante imprese, il numero di addetti e la capacità delle stesse di stare sul mercato. Proprio per effetto del taglio sulla capacità d'investimento degli enti locali, alcune aziende, già messe in discussione dalla crisi di carattere generale, saranno poste maggiormente in difficoltà.

Ebbene, secondo una statistica dell'ISTAT sulle strutture e la competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, di 4 milioni di imprese con 15,7 milioni di addetti nel 2003, il 94,9 per cento sono mi-

croimprese con meno di dieci dipendenti. Questa è la natura delle imprese. I tagli ai trasferimenti ai Comuni, quindi, incideranno su quelle imprese di servizi, che attingevano a quell'incremento del 16 per cento di investimenti dei Comuni, in una fase di recessione, di stagnazione dell'economia e di caduta dei consumi.

Dobbiamo avere oculatezza nei tagli e capacità di misurare il differenziale tra spese delle Regioni, delle Province, dei Comuni e spesa dei Ministeri che è aumentata. Pur avendo come riferimento la Consip per l'acquisto di beni e servizi, i Ministeri, a partire da quello della Difesa, non ricorrono a tale soluzione.

In mancanza di paletti di riferimento – come affermava prima il senatore Debenedetti – si rischia di infliggere un altro colpo tanto al settore della grande impresa (costituita da 3.140 aziende con più di 250 dipendenti), quanto a quel sistema di microimprese che rappresentano la spina dorsale del Sistema Italia.

Se si vuole ragionare concretamente, entrando più direttamente nel merito dei problemi che questo Paese ha in termini di crescita, dal punto di vista sia economico che occupazionale, si deve discutere di legge finanziaria e non di legge elettorale, o di qualche notiziola apparsa sui giornali riguardo all'esenzione dal pagamento dell'ICI dei beni ecclesiastici, mettendo in discussione un pilastro della tradizione liberale unitaria.

Rendiamoci conto che insiste davvero un taglio demagogico della manovra finanziaria. In una fase di difficoltà dove occorre fronteggiare i problemi di ricaduta che presentano tagli di questa portata, la valutazione da parte nostra su questo disegno di legge finanziaria è negativa, come pure il giudizio sulla legge elettorale, al di là dei sondaggi i cui risultati in queste settimane riescono a far fallire le stesse aziende di sondaggistica. Dovremmo occuparci dei problemi quotidiani che giorno per giorno, nell'ambito del mercato nazionale e internazionale, colpiscono quel 94,9 per cento di imprese di cui parlavo poc'anzi.

* TRAVAGLIA (FI). Signor Presidente, ritengo che l'intervento del senatore Garraffa sia indicativo di uno stato d'animo che andrebbe analizzato. In una sola frase gli ho sentito muovere tre insulti, «la legge truffa», «il comportamento vergognoso» e «l'atto ignobile». Mi pare vi sia un eccesso di calore e di partecipazione da parte sua. Dico questo perché vorrei cercare di interpretare un tema che mi rende perplesso da qualche tempo, e penso di poterlo fare in questa sede, dato che siamo di fronte ad un disegno di legge finanziaria quasi conclusivo di un periodo di legislatura di cinque anni. Questo è l'ultimo rito che celebriamo in questa legislatura e quindi forse vale la pena di esprimere qualche considerazione che esca dal tradizionale seminato.

Considerato che siamo soggetti in modo molto preciso, compatto e uniforme ad una serie di critiche, mi sono chiesto fino a che punto lo schieramento contrapposto al nostro sia legittimato a tenere questo atteggiamento. Di solito la legittimazione a dire qualche cosa la si riconosce a qualcuno che sia «superiore» e che quindi possa, per così dire, insegnare

qualcosa a qualcuno che in quel campo possa sentirsi «inferiore». Mi sono chiesto più volte se l'opposizione abbia questo tipo di legittimazione, che è proprio meccanica. Già avevo fatto qualche appunto molto amichevole, come del resto è il clima di questa nostra Commissione, ai colleghi che, dicendo sempre sistematicamente di no a tutte le azioni del Governo, sono statisticamente in *errore*. La statistica, infatti, non può ammettere che sia tutto sbagliato; qualche volta ci deve essere anche qualcosa di giusto. Questo mi turba perché faccio fatica a riconoscere tale legittimazione.

Mi chiedo come si possa sostenere che abbiamo fallito tutto nella politica internazionale. Il Governo ha avuto un *leader* che ha sempre parlato in prima persona con tutti i grandi della terra, e ha saputo creare un rapporto che è anche di stima reciproca, di fiducia e probabilmente di amicizia. L'efficacia dell'azione internazionale si esprime anche in questo tipo di rapporto, che non poteva essersi creato allo stesso modo nella legislatura precedente, quando questi potenti della terra ogni anno si vedevano confrontati ad un interlocutore diverso: prima Prodi, poi D'Alema, poi D'Alema-*bis*, quindi Amato.

Si tratta a mio avviso di un'affermazione che obiettivamente non sta in piedi. Vorrei un parere anche dell'opposizione, perché è un problema che in qualche modo mi tormenta.

Nella legislatura precedente si è inoltre registrato un pesantissimo calo dei tassi d'interesse a livello internazionale. Ho fatto i conti più elementari: se il *budget* stanziato dal Governo per il servizio del debito nel primo anno del suo mandato era pari a 100 ed in seguito la spesa è scesa al 90, all'85 e poi al 70, nel corso di cinque anni si è accumulato un risparmio che potrebbe anche essere molto rilevante. Dopo un calcolo accurato ho potuto constatare che si tratta di 286.000 miliardi di lire, una cifra spaventosa, che consentirebbe di varare cinque manovre finanziarie da 60.000 miliardi ciascuna. Temo vi sia un errore in quello che sto dicendo; quindi, sarei veramente grato alla controparte se correggesse quest'impostazione. Ad ogni modo, mi sembra che questo di per sé possa essere argomento in grado di togliere qualsiasi legittimazione alla sinistra che non solo ha potuto probabilmente usufruire di questi 286.000 miliardi di lire ma ha anche pensato di stabilire tasse aggiuntive come l'IRAP e l'euro-tassa.

Mi chiedo come si possa trarre insegnamento da un simile comportamento e negare l'apprezzamento dell'euro del 63 per cento o un accrescimento del prezzo del petrolio del 289 per cento nel giro di pochi anni, aumento forse superiore addirittura a quello registrato durante la crisi del 1973, che aveva devastato l'Europa e il mondo e che l'Italia invece aveva assorbito abbastanza bene. Si tratta di eventi talmente forti che dovrebbero in qualche modo influenzare le argomentazioni e i giudizi della nostra controparte politica.

Per il resto, quello al nostro esame è un disegno di legge finanziaria di buon senso e si muove nell'ottica di una coperta corta. È stato letto attraverso una lente di ingrandimento ed è evidente che contiene *pro* e *contro*.

Il senatore Semeraro ha affermato molto correttamente che, pur potendo considerare la manovra da due punti di vista opposti, in definitiva è possibile individuare un certo tipo di equilibrio che consente di non criticare apertamente l'intera impostazione.

Ho espresso osservazioni più di costume che non di carattere tecnico ma ritengo che in questo rito che si consuma annualmente a volte si possa anche andare fuori dal seminato.

Sarebbe interessante se la sinistra portasse come argomentazioni proposte costruttive – osservazione già avanzata molte volte – anche se questo un po' mi preoccupa. Mi stupisco però che fino ad oggi la nostra controparte politica non abbia ancora presentato alcun indizio di programma, il che dimostrerebbe la capacità di indicare soluzioni ai problemi. Ebbene, tale capacità non è ancora emersa ed è quindi molto facile criticare e molto più difficile avanzare proposte costruttive.

Il senatore Debenedetti ha affermato che le imprese hanno bisogno prima di tutto di certezze. A mio avviso, la certezza è il bene più raro e prezioso che ci sia al mondo. È assai difficile avere certezze e sfido chiunque a prevedere oscillazioni di valori come quelle che hanno caratterizzato il costo dell'euro o il prezzo del petrolio. L'unico modo per cercare di limitare i danni dell'incertezza è elaborare un programma che si presenti alquanto organico. Non ho ancora ricevuto indicazioni in tal senso da parte della sinistra – sarei curioso di riceverne –, se si eccettua quel «programmino» per le elezioni primarie elaborato da Prodi, che di certo non è soddisfacente. Se riuscissimo ad ottenere indicazioni in questo senso si potrebbe probabilmente procedere ad uno scambio di idee più costruttivo che in futuro potrebbe sfociare non tanto in qualche forma di collaborazione o di intesa ma in una minore frizione nella valutazione dei problemi per fare meglio l'interesse del Paese.

CORRADO (*LP*). Presidente, in risposta ad alcuni interventi dei colleghi in materia di condoni, faccio presente che questi hanno consentito di evitare l'imposizione di nuove tasse in un momento di crisi economica (euro, crisi del petrolio) e di rinvenire risorse finanziarie che con la cosiddetta caccia agli evasori, tanto cara alla sinistra, non erano state affatto recuperate. Infatti, quando le tasse rasentano il 50 per cento dei guadagni l'evasione diventa un fenomeno di massa non comprimibile; ed è fatto noto in tutto il mondo.

Voi, anziché prevedere condoni, avreste aumentato le tasse: siete, infatti, il partito, la coalizione delle tasse. Se vincerete le elezioni ne vedremo delle belle, dalla tassa patrimoniale del signor Bertinotti al furto notturno nei nostri conti correnti, come è già avvenuto con il Governo Amato.

* TUNIS (*UDC*). Signor Presidente, in linea generale il disegno di legge finanziaria per il 2006 tende a consolidare la ripresa economica ormai in atto ed è anche coerente con gli indirizzi del DPEF approvato nel luglio scorso.

I segnali di ripresa sono evidenti e sono testimoniati in particolare dalla crescita del PIL dello 0,7 per cento (incremento più alto registrato in questi ultimi quattro anni), ivi compreso il secondo semestre dell'anno in corso. Il sostegno allo sviluppo è l'obiettivo primario dell'azione di questo Governo.

Con particolare riferimento alle politiche di competenza della 10^a Commissione, l'istituzione dei distretti industriali intende surrogare l'assenza, ormai da registrare, della grande industria. L'obiettivo è creare sinergie fra le imprese e aggregazioni sul piano fiscale, definire misure di contenimento del rischio creditizio, pervenire ad un significativo snellimento degli adempimenti burocratici che attualmente gravano sulle imprese.

Inoltre, per accrescere la capacità competitiva delle piccole e medie imprese e dei distretti industriali è istituita l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione volta a promuovere le nuove conoscenze, le tecnologie e i brevetti di cui dovranno essere dotati i distretti industriali al fine di comprendere le esigenze e le strategie delle imprese di riferimento.

L'intento è proporre nuove soluzioni tecnologiche in funzione delle esigenze imprenditoriali per supportare il processo d'implementazione aziendale. Infatti, fra gli obiettivi del Governo vi è anche quello di sostenere la politica delle imprese, incoraggiando la costituzione di un'apposita banca radicata sul territorio meridionale e, quindi, la creazione di un circolo virtuoso che rilanci lo sviluppo del territorio.

Il complesso di tali misure evidenzia l'obiettivo primario del Governo che intende continuare la politica di sviluppo che si è sempre proposto. Si tratta di misure che fanno parte di quel bagaglio di esperienza, e soprattutto di attesa, che vi è nel mondo industriale. Ogni azione che il Governo potrà portare a compimento in questo campo consentirà sicuramente la crescita e lo sviluppo del territorio.

MACONI (*DS-U*). Speriamo che non sia un'azione legata alla Parmalat o ai *bond* argentini!

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, colleghi senatori, l'intervento dei colleghi di maggioranza che mi hanno preceduto, in particolare le osservazioni svolte dal collega Semeraro, mi consentono di limitare questo mio intervento ad alcune telegrafiche sottolineature, che tengono conto tra l'altro di certi rilievi dei colleghi dell'opposizione.

È come se noi per l'ennesima volta assistessimo ad un teatrino la cui rappresentazione abbiamo già ripetutamente visto; e lo dico perché anche in questa circostanza, al di là di una serie di ripetute critiche, alcune delle quali espresse persino in termini quasi catastrofali, in realtà, non è stata avanzata nessuna autentica proposta alternativa, e bene ha fatto il collega Travaglia a sottolinearlo.

Ciò è avvenuto in tutte le precedenti occasioni nelle quali siamo stati chiamati ad esaminare questo significativo, importante, indispensabile pas-

saggio parlamentare, legato alla legge finanziaria. In effetti, se si esamina attentamente quello che è accaduto a partire dal 2001 e quello che oggi si può obiettivamente constatare, emergono indici che danno risultati completamente diversi; e ciò a fronte di una serie di ricette, in una congiuntura economica completamente e totalmente diversa rispetto al 2001, che erano già state giudicate dal Paese totalmente insoddisfacenti, tanto da fare sì che da un Governo a maggioranza di centro-sinistra si passasse ad un Governo di centro-destra.

Si può ironizzare – ma è soltanto facile ironia strumentale – sull'adeguatezza di determinati interventi, ma non v'è dubbio che, com'è stato opportunamente ricordato, una serie di interventi significativi sono stati realizzati. Si è cominciato a porre mano a questioni che sulla carta si sosteneva sistematicamente di volere risolvere ma che mai prima del 2001 erano state effettivamente affrontate, e mai prima erano state concretamente, sia pure forse parzialmente, risolte.

Si sono citati il contratto del pubblico impiego, il contratto collettivo dell'intero apparato sanitario e in particolare dei medici, la questione dei precari. Si potrà forse discutere se il problema è stato completamente o parzialmente risolto, ma quantomeno è stato affrontato e in larga misura risolto, e fra il non affrontarlo affatto e l'affrontarlo e risolverlo – sia pure non in modo ottimale – si converrà che vi è una grande differenza, in termini sia politici che sociali. Questa è la prima delle considerazioni che debbono essere fatte.

Per quanto riguarda il rapporto tra *deficit* e PIL, che doveva essere mantenuto, e non lo è stato, ricordo ancora una volta che noi più di ogni altro abbiamo ereditato il *deficit* pubblico di questo Paese. È stata la prima significativa esperienza del Governo di centro-destra, che tra l'altro ha garantito per la prima volta nella storia repubblicana una continuità assoluta di Governo nei quasi cinque anni di legislatura, con un passaggio, che si potrebbe definire meramente tecnico, che non ha nulla a che vedere con le capriole e i ribaltoni che hanno caratterizzato la XIII Legislatura, quando si è sì prodotto uno sconcerto profondo nell'opinione pubblica, la cui volontà non è stata rispettata.

Del resto, se volessimo fare una valutazione comparativa tra due possibili modi di governare, quello del centro-destra e quello, abbastanza simile al nostro centro-sinistra, della Germania federale, che è stata governata da una coalizione di centro-sinistra in un contesto dove il rapporto tra *deficit* e PIL è completamente diverso rispetto al nostro, scopriremmo che dal 2001 al 2005 l'Italia è cresciuta infinitamente di più rispetto alla Germania. Questo dato è certamente significativo.

Venendo alle questioni che riguardano più direttamente questa Commissione, fondamentalmente i settori produttivi del Paese chiedevano di ridurre il costo del lavoro, come mai era stato fatto prima d'ora.

Ebbene, in questa finanziaria lo abbiamo ridotto significativamente, tanto da portare anche le organizzazioni di categoria a esprimersi positivamente sulla manovra proposta. Si chiedeva di potenziare l'innovazione e la ricerca, che rappresentano nel sistema produttivo italiano una *conditio*

sine qua non. Non v'è dubbio che un Paese che ha nella piccola e media impresa e in una polverizzazione di microimprese la sua spina dorsale economica – come abbiamo ripetutamente ammesso anche discutendo di *made in Italy* – innegabilmente innovazione e ricerca si ponevano da un lato come assoluta necessità, dall'altro come estrema difficoltà di investire adeguatamente proprio per le dimensioni troppo piccole della maggior parte delle nostre aziende. Ebbene, con i distretti industriali è stata data una concreta risposta a quest'esigenza. Vi è addirittura una detassazione per quanto riguarda eventuali investimenti per il finanziamento di enti ed istituti di ricerca, legati allo sviluppo e all'innovazione tecnologica, altro significativo segnale che viene dato al Paese.

Signor Presidente, colleghi, al di là del gioco delle parti, che in ogni consesso dove si contrappongono maggioranza e opposizione si deve fare, di fatto dobbiamo guardare alle ricette, che senza dubbio qualcosa stanno producendo. Per la prima volta l'indice di disoccupazione in questo Paese sta calando significativamente, peraltro in un contesto in cui economie più forti delle nostre sono andate infinitamente peggio di noi, pur avendo – è ancora il caso di ribadirlo – un rapporto tra *deficit* e PIL completamente diverso dal nostro.

Bene ha fatto il ministro Tremonti a ricordarci altri due aspetti strutturali che sono legati alla realtà produttiva del nostro Paese. Avevamo un'industria abituata alle supersvalutazioni. Non è vero che è stata fatta una difesa apparentemente controcorrente rispetto alle riflessioni fatte sull'euro e sull'area dell'euro dal ministro Tremonti, che ha espresso una considerazione assolutamente vera: l'euro ha consolidato il debito pubblico.

Questo aspetto ha stabilizzato la situazione ma ha prodotto anche un altro effetto: si sono ridotti i tassi di interesse e la tradizionale area di risparmio italiana ha subito in qualche misura una contrazione. L'euro non è una responsabilità di questa maggioranza e di questo Governo: è un'eredità che abbiamo avuto e su cui abbiamo dovuto confrontarci. Sotto questo profilo, sia pure in un contesto che certamente ha visto economie infinitamente più forti della nostra in maggiori difficoltà, si cominceranno a vedere i risultati.

Altro dato di estremo interesse è la crescita dello 0,7 per cento che il nostro apparato industriale ha registrato nel mese di luglio rispetto al mese precedente. Mi sembra dunque che da questo punto di vista risposte concrete e adeguate siano state date.

Avrei voluto sentire nelle critiche qualcosa di strategico e non di frammentario ma ciò non si è verificato, né in questo contesto, né nei precedenti, salvo qualche nostalgico ed evocativo richiamo ad un modo di governare e amministrare che non solo è già stato giudicato inadeguato e insufficiente nel 2001, ma che non sarebbe nemmeno più pensabile oggi, visti i mutati scenari, di carattere vuoi economico vuoi normativo legati alla legislazione europea.

Mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione che si accingono a proporsi quali futuri governanti di questo Paese con una coalizione all'interno della

quale vi è chi tuttora punta fortemente i piedi sulla riduzione dell'orario di lavoro, assumendo la difesa, senza alcuna forma di revisione critica, di tutta una serie di impalcature che hanno determinato la mancanza di flessibilità della nostra industria e l'incapacità di reggere un confronto con un sistema economico globale totalmente diversificato.

Non dimentichiamo, signor Presidente, che gli 800.000 nuovi posti di lavoro si devono alla flessibilità del mercato del lavoro derivata dalla legge Biagi che, lo ricordo, è stata varata da questa maggioranza. Come si può pensare di affrontare un problema simile governando questo Paese con Rifondazione comunista? L'opposizione deve spiegarlo perché sa benissimo che sarà fortemente condizionata da certe forze politiche che perseguono un modello economico che ingesserebbe definitivamente la nostra economia. Il centro-sinistra tedesco è talmente consapevole di simili difficoltà che lo stesso Schroeder si è ben guardato dal governare con Nicole Fontaine, proprio perché sapeva di non poter guidare il Governo della Germania in modo moderno con una simile coalizione. L'opposizione italiana, invece, sa di non poter comportarsi così.

Il centro-sinistra, quindi, non ha gli strumenti adatti per affrontare obiettivamente le grandi questioni italiane che il disegno di legge finanziaria tratta, nel contesto attuale, com'è stato già fatto negli anni precedenti, in modo forse non esaustivo ma comunque sufficientemente ragionevole.

Vorrei esprimere un'ultima considerazione sulla *vexata quaestio* degli enti locali. Sentiamo dire da anni che i tagli di risorse agli enti locali avrebbero determinato effetti catastrofici, che però non si sono assolutamente verificati. Il problema è completamente diverso. La mia Regione si è fatta più di ogni altra portabandiera della difesa dei privilegi degli enti locali contro il Governo nazionale. In questa Regione, il presidente Martini, a fronte della presenza di oltre 110.000 imprese, ha nominato 120.000 consulenti; uno addirittura percepisce 50.000 euro l'anno per tradurre un dialetto keniota, lo *swahili*. In realtà si cerca di difendere le enormi aree di sperpero che hanno caratterizzato la finanza locale. Prima verifichiamo come gli enti locali spendono le proprie risorse e poi forse la questione potrà essere nuovamente affrontata in maniera diversa ed organica.

* CHIUSOLI (*DS-U*). Cercherò di essere sintetico e sereno nelle mie valutazioni e anche nelle inevitabili risposte che appaiono necessarie a fronte di alcune precise considerazioni svolte dai colleghi della maggioranza.

Esprimo innanzi tutto gratitudine al relatore Iervolino che, come sempre, ha affrontato con garbo e realismo una situazione oggettivamente difficile.

Ascoltando gli ultimi interventi dei colleghi sembra di essere davanti alla fotografia di una realtà che non esiste, come gli italiani sanno. L'opposizione è molto serena. Siamo pronti ad affrontare il giudizio degli elettori, come abbiamo fatto (battendovi sempre) in questi cinque anni in cui il centro-destra ha governato il Paese. Le valutazioni reciproche sono

quasi ininfluenti; saranno gli elettori ad esprimere un giudizio cui ci rimettiamo con fiducia.

Sono però costretto ad affrontare subito – sempre, ripeto, con estrema serenità – un’osservazione politicamente consistente che gli interventi, peraltro cortesi, dei colleghi Travaglia e Mugnai hanno riportato sul tavolo di confronto. Non condivido la critica di una carenza programmatica e di una mancanza di proposte costruttive che caratterizzerebbe l’opposizione.

Per quanto riguarda le proposte, senatore Travaglia, siamo abituati a pronunciare molti no. Non possiamo accogliere ciò cui siamo contrari. Come gli atti parlamentari di questi cinque anni stanno inoppugnabilmente a dimostrare, tutte le volte che ci siamo opposti ad una vostra iniziativa, abbiamo avanzato una controproposta. V’invito a rileggere gli emendamenti presentati ai disegni di legge finanziaria di questi cinque anni. In Commissione non stiamo sempre a ricordare il numero delle proposte emendative che presentiamo anche perché la loro elaborazione avviene in Commissione bilancio e poi in Assemblea.

Illustrerò dopo quella che sarà la nostra posizione circa la fantasmagorica trovata dei distretti industriali. Voi, però, con l’onestà intellettuale che vi caratterizza, non potete affermare che l’opposizione non avanza proposte costruttive; il fatto è che le nostre proposte non vi piacciono e ad esse rispondete con dei no che sono speculari ai nostri. Quindi, respingo questa critica. Le nostre proposte esistono e sono agli atti del Senato della Repubblica.

Quanto al programma, colleghi, vorrei che chiedessimo ad un italiano qualunque che passa per strada se è a conoscenza di quello della Casa delle libertà enunciato nel 2001. Ricordo che quando il centro-sinistra ha vinto le elezioni nel 1996 era stato distribuito un libretto verde in cui si illustravano gli 81 punti del programma, diffusi *urbi et orbi*. Preciso che anche chi non condivideva la nostra impostazione ha voluto comunque conoscerla. Lo stesso faremo per le elezioni del 2006: presenteremo un elaborato in cui saranno illustrate le nostre proposte programmatiche e lo renderemo pubblico, lo diffonderemo in maniera solare e non clandestinamente come ha fatto la Casa delle libertà pubblicando su *Internet* e su poche altre sedi la copia ufficiale del programma di governo.

Non potete continuare ad affermare che l’opposizione deve avanzare delle proposte. Questo lo facciamo già, a completamento di ogni posizione contraria che assumiamo di fronte alle vostre iniziative. Peraltro, siete voi al Governo e voi dovete assumervi le vostre responsabilità, come abbiamo fatto noi nel 1996 e negli anni seguenti, a volte sbagliando, a volte operando bene. Adesso siete voi a dover fare le scelte, ancora per sei o sette mesi. Noi ci assumeremo la nostra responsabilità se gli italiani vorranno richiamarci a governare, e spero sia così.

Mi sento un po’ a disagio perché, rispondendo al senatore Semeraro, devo precisare che siamo abituati a leggere i documenti e, oltre ad esaminare il disegno di legge finanziaria, ci siamo tolti lo sfizio di leggere anche la relazione semestrale sullo stato dell’industria diffusa dal Ministero

delle attività produttive. Da tale relazione emergono dati spaventosi in merito al panorama economico del Paese, non proprio corrispondenti al quadro che avete illustrato negli ultimi vostri interventi. Invito, pertanto, tutti i colleghi della maggioranza a dimostrare un po' di pazienza e leggere questa relazione.

Mi limito a citare soltanto due dati diffusi, ripeto, dal Ministero delle attività produttive e non da «l'Unità», dal «Corriere della sera» o da «Il Sole 24 ore», quotidiani che secondo voi sono diventati come «Il Manifesto». La produzione industriale italiana dal 2001 al 2006 è passata da meno 0,6 a meno 1,1 per cento; il livello della produzione industriale nei Paesi dell'Unione Europea si aggira intorno al 2 per cento (2,4-2,6-1,2). Per quanto concerne la situazione dell'Italia, si registra meno 3,9 per cento nell'industria ed meno 6 nel manifatturiero. Questi e tanti altri sono i dati negativi che non provengono certo dai «pericolosi comunisti dell'opposizione» ma dal Ministero delle attività produttive; dati che conosciamo bene perché, al contrario di quanto sostiene il senatore Semeraro, abbiamo l'abitudine di leggere. E leggiamo talmente attentamente la finanziaria e i documenti ad essa correlati che abbiamo visto che mentre voi raccontate che avreste intenzione di adottare dei provvedimenti a favore del *made in Italy*, alla posta 5.1.2.5, relativa alla tutela del *made in Italy* vi è una proposta di diminuzione di due milioni di euro, che è circa un quarto degli attuali finanziamenti. E al punto 3.2.3.8, riguardante il fondo di investimenti per le imprese, è indicata una diminuzione di valore superiore.

Mi chiedo allora se le vostre non siano solo chiacchiere piuttosto che fatti, se non si tratti di battute propagandistiche, pur lecite in politica. Sono lecite le battute del collega Garraffa come quelle del collega Corrado, eppure alle battute di quest'ultimo riguardo al partito delle tasse ormai non crede più nessuno. Sono argomenti che si usano solo nei comizi di bassissima lega.

CORRADO (LP). Se le mie battute danno così fastidio evidentemente c'è un fondo di verità!

* CHIUSOLI (DS-U). Se lei leggesse un po' di più, caro collega Corrado, potrebbe verificare, negli appunti redatti dall'Ufficio legislativo di Forza Italia, la cui responsabile è la senatrice Ioanucci, i dati della pressione fiscale. Queste sono le premesse.

Questo Paese è in una situazione di immobilità, di stagnazione. Che adesso il Governo nel suo insieme, e il ministro Tremonti *in primis*, esultino e gettino grida di entusiasmo per il fatto che forse la crescita non è dello zero ma dello 0,2 per cento alla fine di quest'anno, può essere anche giustificato, non lo nego. Forse lo faremmo anche noi se ci trovassimo nelle vostre stesse condizioni, però onestamente, colleghi, non si può dire che l'Italia navighi nell'oro. Il nostro Paese è fermo, come dicono tutti gli indicatori e tutti i rappresentanti delle categorie imprenditoriali.

La realtà è che il Paese non riparte perché vi mancano le risorse, che non avete più, e non perché c'è un Dio cattivo che ve le ha sottratte, ma perché la spesa corrente primaria che nel 2001 era al 37 per cento del PIL, è ora al 40 per cento del PIL. Per questa ragione non ci sono più soldi da investire per rimettere in moto il Paese. Il problema è serio, e lasciamo stare l'euro che non è una responsabilità ma un merito.

In questa finanziaria si propongono delle assunzioni di alcune migliaia di unità per portare a termine dei progetti che resteranno solo nel libro dei sogni. Avete fatto più assunzioni voi nella pubblica amministrazione negli ultimi due anni che il centro-sinistra nei cinque anni precedenti. Tutti i tentativi di controllare la spesa corrente sono falliti: la spesa corrente è fuori controllo.

Siamo al rischio paralisi: l'Europa vi chiede di rimettere a posto i conti. Evidentemente se i conti andavano bene quando siamo entrati nell'euro, vuol dire che la colpa non è nostra. Sicuramente avrete avuto le vostre difficoltà, siamo pronti a riconoscerlo. C'è stata tuttavia una bella virata improvvisa del vecchio-nuovo Ministro dell'economia, e lo voglio sottolineare ancora perché resti agli atti. Tutti gli anni, infatti, in questa discussione avete ripetuto che uno dei motivi di difficoltà era l'11 settembre, oggi il ministro Tremonti ha detto che l'11 settembre non c'entra nulla. È bene che prendiate atto di questo «contro ordine compagni», come si usava una volta dire per la sinistra, che ora vi giunge.

Le entrate sono incerte, le uscite sono sottostimate. Per non parlare della lotta all'evasione che avete proposto in questa finanziaria.

CORRADO (*LP*). È la vostra bandiera!

* CHIUSOLI (*DS-U*). Si propone addirittura che i Comuni facciano la lotta all'evasione, riconoscendo come contropartita agli stessi ben il 30 per cento delle somme riscosse a titolo definitivo. Tutto questo è assurdo. La lotta all'evasione fiscale non è monopolio di nessuno, e non è cosa di cui vergognarsi. Piuttosto ci si vergogna dei pochi risultati ottenuti.

Continuo a fare della lotta all'evasione fiscale una bandiera, un vanto, un orgoglio. E di un Presidente del Consiglio che afferma che le tasse si possono non pagare oltre un certo livello, non mi vanto, casomai mi vergogno. Ognuno però è libero di vergognarsi o vantarsi di ciò che meglio crede.

CORRADO (*LP*). Diminuite le tasse e vedrete che non ci sarà bisogno della lotta all'evasione.

* CHIUSOLI (*DS-U*). Vorrei evidenziare la situazione nella quale si trova oggi l'Italia: gli incentivi complessivi alle imprese di tutto il sistema di Governo del nostro Paese – quindi nazionale, regionale, locale – sono passati dai 6,5 miliardi di euro nel 2002 ai 5 miliardi nel 2004. A livello nazionale nel 2003-2004 sono scesi del 13 per cento. Cito questi dati a testimonianza del fatto che leggiamo i documenti.

Per i contratti di programma c'è un 44 per cento di risorse in meno, per la legge n. 488 del 1992, un 25 per cento di risorse in meno e per i patti territoriali meno 17 per cento di risorse.

Non voglio dare la colpa a tutti allo stesso modo; inviterei il collega Semeraro a informarsi meglio. Ha ragione il senatore Travaglia quando afferma che quello che facciamo tutti gli anni è un rito, che cerchiamo di celebrare nel migliore dei modi, e quest'anno è l'ultima messa.

IERVOLINO, relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria. Dopodiché inizieremo un nuovo anno liturgico!

* *CHIUSOLI (DS-U).* Speriamo che sia migliore di quello che sta per finire. Non so se questa discussione servirà a qualcosa; spero che almeno serva a noi stessi. In ogni caso francamente desidererei che nel nuovo anno liturgico si abbandonasse una pratica invalsa negli ultimi anni, che si evitasse cioè di far discutere il Parlamento della Repubblica, di fare studiare quelli che hanno voglia di studiare, per poi ad un certo punto trovarsi in Aula mentre si discute la legge finanziaria e rendersi conto che non è servito a nulla perché avete intenzione di presentare una nuova steura sulla quale porrete la fiducia. Spero che nel nuovo anno liturgico non si ripeta questa pratica che m'indurrebbe a lasciar perder tutto, anche se non lo farò.

Nel concreto il disegno di legge finanziaria al nostro esame contiene aspetti scoraggianti. Nell'articolato non viene inserita alcuna risorsa aggiuntiva; non si stabilisce alcun rifinanziamento della tabella D; nella tabella E si prevede un definanziamento complessivo di 2.258 milioni di euro e il 32 per cento riguarda tagli agli incentivi alle imprese per un ammontare di 721 milioni di euro; in tabella F si prevedono 1.000 milioni di euro sottoutilizzati che vengono traslati al 2006; infine, non si stanziava alcun finanziamento per l'imprenditoria femminile (e mi dispiace che la collega D'Ippolito non sia presente).

Per quanto riguarda poi gli argomenti più dibattuti, mi soffermo sulla questione dei distretti industriali. Sono abituato ad evidenziare i miei limiti più che i miei meriti, che sono pochi, ma le Regioni che, con riferimento ai distretti, possono vantare un'esperienza storica, politica e amministrativa sono proprio l'Emilia Romagna e la Toscana (a dispetto di quanto afferma il senatore Mugnai), realtà locali che per la loro politica sono state esaminate in tutto il mondo.

Quando ho appreso che il Governo intendeva promuovere il sistema dei distretti mi sono preoccupato. Ricordo che il ministro Marzano aveva ipotizzato interventi sui distretti nella prima ed unica volta che si è presentato in Commissione per parlare del suo programma. In quell'occasione gli feci presente che condividevamo l'idea e che eravamo disponibili a discuterne. La proposta è stata presentata solo con questo disegno di legge finanziaria, proprio nell'ultimo anno della legislatura.

Ho letto molto bene e approfonditamente l'articolo 53. Innanzi tutto, invito il senatore Mugnai ad utilizzare nei suoi comizi fuori da quest'Aula i termini che ha usato per i distretti; ne ha parlato, infatti, con toni che lasciano supporre che queste realtà già esistano. L'articolo 53 stabilisce al comma 10 che le disposizioni in esso contenute troveranno applicazione in via sperimentale nei riguardi di uno o più distretti individuati con il decreto di cui al comma 1. È quindi probabile che i 50 milioni di euro stanziati saranno utilizzati per condurre una sperimentazione solamente su due distretti in tutta Italia; questo, pertanto, non significa che i distretti saranno effettivamente costituiti; peraltro, alcuni già esistono e non c'era bisogno che li inventasse il Governo di centro-destra. Inoltre, gli interventi fiscali – preciso che non sono un fiscalista esperto – si riducono ad una specie di concordato preventivo triennale globale fra tutte le aziende che aderiscono al distretto volontariamente. Non si specifica, però, cosa sia effettivamente il distretto. Il comma 1 dell'articolo 53 (che – ripeto – io ho letto) stabilisce che sarà il Governo, con il concerto di cinque Ministri, a definire per decreto il distretto. Voglio ricordare che il distretto non è un'entità statica ma è una realtà in movimento nel tempo rispetto alle esigenze delle aziende; tant'è vero che dopo l'emanazione della legge n. 317 del 1991 alcune Regioni si sono rifiutate di definire i distretti e tra queste ci sono proprio quelle in cui i distretti sono nati. Grida vendetta il fatto che ora si proponga di affidare al Governo centrale il compito di dare la definizione di distretto senza contemplare alcun richiamo alle autonomie locali, Regioni comprese, le uniche sul territorio ad avere una sensibilità che consenta di capire la genesi di tali entità. Ed è ancora più anomalo che questa proposta sia difesa da un Sottosegretario della Lega Nord. Spero, anzi sono sicuro, che non sarà così.

Pertanto, a proposito di devoluzione, i distretti verranno definiti a livello centrale. Una volta poi pervenuti a questa definizione, che forse consentirà una sperimentazione con riguardo a uno o due distretti in tutta Italia, si procederà ad un concordato preventivo triennale globale fra le aziende che volontariamente avranno aderito al distretto. Ma le aziende che non aderiscono? Che significato ha, poi, il concordato? Si presuppone una compensazione? Se un'azienda ha un debito nei confronti dello Stato ed un'altra, invece, vanta un credito, le due situazioni si compensano? Sembra inconcepibile ma vorrei spiegazioni e approfondimenti in merito.

Dal momento che ho letto l'articolo, ho avuto modo di constatare che i rapporti con gli enti locali avverranno per il tramite del distretto, mentre il senatore Tunis sostiene che il Governo sburocratizza. Non mi sembra sia così. Attualmente il rapporto tra aziende ed enti locali è diretto. In virtù della norma in esame, invece, l'azienda dovrà tenere rapporti con il distretto il quale, a sua volta, farà da tramite con gli enti locali che erogano le risorse finanziarie. Sarebbe questa la semplificazione e la sburocratizzazione, secondo voi? A mio avviso, una simile previsione non fa altro che inserire un ulteriore livello di burocrazia. Posso anche sbagliarmi, ma lasciamo giudicare a chi è direttamente coinvolto nel cambiamento.

In merito alle questioni finanziarie, l'articolo 53 si presenta ancora più vago. Il senatore Tunis ha fatto riferimento alla costituzione dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Sembra qualcosa di straordinario ma in realtà tutte le Regioni italiane, tranne quelle ridotte alla fame, già dispongono di un organismo simile. Forse quella prevista nell'articolo 53, comma 4, è una nuova agenzia che si affianca a quelle già esistenti a livello locale? Non scherziamo.

Voglio pensare che quello sui distretti sia un intervento intelligente promosso da un Ministro intelligente che ha voluto inviare un segnale: dal momento che i distretti sono considerati la parte produttiva del Paese, la parte sana del nostro sistema produttivo, il Governo intende dare una dimostrazione di attenzione all'imprenditoria italiana. Credo però che il modo con il quale il Governo si è interessato dei distretti sia, allo stato attuale, evanescente. Se vogliamo veramente occuparci dei distretti, sarebbe più utile aprire un tavolo di confronto, quello promesso nel 2001 dal ministro Marzano. Possiamo aprirlo anche adesso, meglio tardi che mai, e noi siamo disponibili a discuterne. In caso contrario, il distretto che scaturisce dall'articolo 53 del disegno di legge finanziaria – che io ho letto – è all'incirca un «megacommercialista» che si occupa (non si capisce in che modo) di compilare la dichiarazione dei redditi, di presentare le pratiche agli enti pubblici erogatori, di tentare di istituire un rapporto con le banche. Sarebbe poi interessante verificare quante imprese saranno disposte a mettere tutto questo in comune.

Vi chiedo che forma debba assumere il distretto, se sia una struttura a metà tra terra e cielo o se sia piuttosto un complesso di uffici, di sedi, dirigenti, amministratori e consigli di amministrazione. Altro che sburocra-tizzazione. Resta il fatto che allo stato attuale è un concetto evanescente.

Il collega Debenedetti si rallegrava nell'affermare che la tassa sul tubo è decaduta. A me non risulta. Per la verità ho letto sui giornali che il ministro Tremonti si è dichiarato disponibile a rivederla purché resti sempre nello stesso ambito. Voglio ricordare ai colleghi che la tassa sul tubo prevede un'entrata di 800 milioni di euro, e che gli utili consolidati complessivi di tutte le aziende che si occupano del settore – ai quali il senatore Travaglia, come tutti gli imprenditori seri, è molto sensibile – ammontavano a 760 milioni di euro. Il ministro Tremonti pretendeva di realizzare attraverso questa tassa un'entrata di ben 40 milioni superiore agli utili consolidati complessivi delle aziende, a suo avviso senza che gli effetti di questa manovra ricadessero sulle tasche degli italiani.

TRAVAGLIA (FI). Io però non ho affrontato il discorso del tubo!

* CHIUSOLI (DS-U). Io invece lo faccio perché sono un ragazzo di campagna e parlo anche dei tubi per l'irrigazione. Cerco di studiare, non so se ci riesco, ma perlomeno mi sforzo.

Spero che la tassa sul tubo venga eliminata e non sia semplicemente spostata dal tubo al rubinetto perché in ogni caso si scaricherebbe sempre sull'utente. Nel caso in cui non venga rivista, quando ne discuteremo in

Assemblea, presenteremo un emendamento per richiedere una compartecipazione degli enti locali. In quel caso inviterò il collega esimio Corrado e il sottosegretario Cota a ricordarsi delle loro origini politiche, e sono sicuro che entrambi appoggeranno la nostra proposta. E lo dico perché ci sono diversi Comuni in Italia il cui piano regolatore è rovinato per il fatto che sono pieni di tubi; quelle popolazioni sono danneggiate dalla presenza dei tubi, e non ne traggono alcun vantaggio.

Parlando di proposte, collega Travaglia, ne avrei una da fare alla maggioranza e al Governo per quanto concerne gli investimenti per la ricerca, al fine di alleviare le negligenze della politica di questo Paese, che dà colpe a tutti, tanto alla maggioranza quanto all'opposizione.

La spesa per la ricerca in Italia equivale all'1,07 per cento del PIL, laddove la media dell'Unione Europea è dell'1,93, mentre quella dell'OCSE ammonta al 2,33 per cento. Se confrontiamo poi l'investimento pubblico e quello privato nella ricerca in Italia, la differenza è abbastanza ridotta, dal momento che il pubblico dà lo 0,51 per cento e il privato lo 0,56. Nei Paesi dell'OCSE, l'investimento pubblico è pari allo 0,71 per cento, mentre per quello privato la percentuale supera il doppio (1,62 per cento). D'altra parte, per l'Unione Europea si registra uno 0,69 per cento per l'investimento pubblico contro un 1,26 del privato. Questi dati sono significativi. È ora che i rappresentanti dell'imprenditoria italiana, sempre pronti ad accusare la politica e qualunque Governo di fare poco, ne prendano atto, facciano anche loro la loro parte e si adeguino almeno alla media europea, investendo quanto investono i loro colleghi europei. Ben venga qualche sistema di incentivazione; possiamo trovarlo insieme, se lo vogliamo. Alcune ipotesi sono avanzate nel disegno di legge finanziaria, altre le presenteremo noi nella proposta emendativa.

Signor Presidente, il nostro voto a questa finanziaria è ovviamente contrario. Continueremo a opporci anche in Aula, ma intendo sottolineare che i nostri no saranno accompagnati anche da molti sì.

Il collega Travaglia m'invitava a proporre delle correzioni ma l'opposizione non ritiene di detenere nessuna verità; siamo semplicemente convinti di avere le qualità necessarie, anche politiche, per governare. Per quanto ci riguarda, non abbiamo mai avuto metastasi nel nostro schieramento, anche se abbiamo dovuto affrontare problemi molto gravi; ricordo però che Bertinotti ha votato una finanziaria di 98.000 miliardi di vecchie lire per consentirci di entrare nell'Unione Europea. Sono sicuro che anche questa volta riusciremo a trovare un accordo.

CORRADO (*LP*). Le tasse le vota sempre Bertinotti!

* CHIUSOLI (*DS-U*). Siamo in condizione di fare agli italiani proposte concrete. Non commento la legge elettorale perché non trovo pertinente l'argomento. Così come gli italiani ci hanno dato fiducia nei quattro anni precedenti, spero che lo facciano anche nella primavera prossima.

* IERVOLINO, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei esprimere innanzi tutto la mia soddisfazione per lo spessore del dibattito che si è svolto in quest'Aula, così com'è consuetudine ormai da quando questa Commissione si è costituita.

Prima di dare risposte o fare brevi osservazioni a volo di uccello, consentitemi di ringraziare gli Uffici per l'assistenza che mi hanno prestato nell'elaborazione del documento sul quale si è incentrato il dibattito di oggi.

Nell'intervento che ha aperto la discussione generale, il senatore Baratella ha affermato che questa finanziaria era iniziata con una crociata demagogica, intendendo alludere ai costi della politica che sono stati ridotti del 10 per cento, perlomeno per quanto concerne le indennità dei politici o dei grossi dirigenti nominati dalla politica stessa. Vorrei dire al riguardo che se avessimo voluto fare veramente una crociata demagogica, avremmo potuto proporre ad esempio una decurtazione del 10 per cento dei contributi che prendono i partiti dallo Stato, atteso che ancora oggi ci sono partiti non presenti in Parlamento che usufruiscono di queste provvidenze per diverse centinaia di milioni di euro. Questo noi certamente non lo abbiamo fatto.

Sulla famiglia è stato detto che i 1.200 milioni erano uno stanziamento caritatevole. Mi preme ricordare che si era partiti da uno stanziamento di 200 milioni di euro; quindi, in una situazione così triste per la nostra economia, 1.200 milioni non possono non costituire uno sforzo notevole.

Per quanto attiene al dissidio che si è aperto fra gli enti locali e lo Stato a seguito delle decurtazioni, posso condividere il fatto che non si tiene conto della differenza tra gli enti locali virtuosi e quelli che lo sono di meno; probabilmente si sarebbe potuto incidere meglio in tal senso. Tuttavia, non posso non ricordare che la spesa degli enti locali nell'ultimo anno è lievitata del 10 per cento, così come evidenziato dalla Corte dei conti. In questa finanziaria non ci sono tagli né per il sociale né per la sanità.

Vorrei però ricordare a tutti com'è lievitata la spesa degli enti locali. In un piccolo Comune, come quello in cui risiedo, di 20.000 abitanti, il sindaco è supportato da uno *staff* in cui lavorano otto o nove unità esterne ognuna delle quali percepisce almeno 20.000-30.000 euro l'anno. Sono stato sindaco ma non disponevo di uno *staff*; mi consigliavo con i miei consulenti privati.

CHIUSOLI (*DS-U*). Ci sono anche Sottosegretari che assumono le figlie.

* IERVOLINO, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Questo certamente non è un esempio di buona politica.

A Napoli si è persino arrivati a dare uno stipendio ai consiglieri di quartiere i quali percepiscono anche un gettone di presenza per le commissioni cui partecipano e, guarda caso, lo fanno per cinque giorni a settimana.

Esiste, ed è ormai radicata nelle Regioni (sono stato anche assessore regionale), la piaga dei consulenti degli assessori. Non ho mai potuto assumere consulenti finché ho operato in Regione per ben otto anni fino al 2000. Oggi ciascun assessore dispone di un suo *staff* e di almeno cinque consulenti esterni, tra i quali quelli che percepiscono di meno prendono uno stipendio non inferiore a 120.000 euro l'anno. Tutto questo si può classificare soltanto nella categoria degli sprechi.

Esistono sedi regionali estere. La Regione Campania ha una propria sede a New York e un'altra a Bruxelles. Il Presidente del Consiglio regionale campano, tornato ieri da New York, ha denunciato il fatto che in quella sede, per la quale la Regione Campania spende centinaia di migliaia di euro l'anno, non c'era nessun funzionario ad accoglierlo. Preciso che il Presidente del Consiglio regionale campano non è di centro-destra.

* CHIUSOLI (*DS-U*). È vero tutto quello che il relatore sta dicendo. Non lo contesto affatto, ma non avrebbero dovuto sedersi intorno a un tavolo le amministrazioni centrali dello Stato e le rappresentanze delle Regioni, delle Province e dei Comuni per discutere tutti insieme degli sprechi, individuare la loro allocazione e, quindi, tagliarli? Come ha ricordato il senatore Baratella, questa Commissione ha finanziato la «Sagra della cerasa». È vero che ci sono degli sprechi ma questi sono da tutte le parti, e sono favorevole a tagliare anche le assunzioni delle figlie dei Sottosegretari. Il problema è che lo Stato ha stabilito questi tagli arbitrariamente.

* IERVOLINO, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Un giornale di Napoli ricordava che dal direttore di Rai Fiction Saccà è stata presentata una *fiction* ambientata a Napoli per la quale il Governatore campano ha stanziato 600.000 euro. La RAI (sono membro della Commissione di vigilanza) di certo non aveva bisogno di questo finanziamento della Regione Campania perché il suo bilancio è in utile per 94 milioni di euro l'anno. In quel caso, però, si doveva dare spazio all'immagine mediatica del Presidente della Regione e dell'amministrazione regionale campana.

È stato evocato dal collega Garraffa il sistema sanitario siciliano. Ricordiamo anche quello della Regione Campania; parliamo allora dell'onorevole Petrella, o dello scandalo con il quale si nominano dovunque i primari. La meritocrazia – e dovrebbe essere solo questo l'unico criterio da applicare alle nomine nel settore sanitario – non viene assolutamente considerata da alcuno e finché la politica non esce dalla sanità, questa sarà sempre malata e le conseguenze saranno sempre quelle evidenziate dal senatore Garraffa.

In merito ai distretti industriali, posso condividere le perplessità espresse dal collega Chiusoli, vorrei però rilevare che il disegno di legge

finanziaria riconosce i distretti quali volano per la ripresa economica e per il riposizionamento competitivo delle nostre imprese sullo scenario internazionale. Stabilito questo principio, possiamo lavorare tutti anche nel segno di quanto evidenziato dal senatore Chiusoli.

La Banca del Sud, infine, è aperta all'azionariato privato diffuso. Anche se lo Stato in questa fase di partenza ha stanziato solo cinque milioni di euro, è stato comunque tracciato un solco. Non vogliamo difenderlo con la spada ma vogliamo che in questo solco si cominci a lavorare per dare un primo segnale serio di attenzione ad un settore che non può fare altro che vedere presente una banca nel Mezzogiorno d'Italia.

Ringraziando tutti i colleghi per l'attenzione prestata, propongo di votare un rapporto favorevole con osservazioni che consegno alla Presidenza.

* CHIUSOLI (*DS-U*). Presidente, l'opposizione presenta il seguente schema di rapporto contrario:

«I Senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, del Gruppo della Margherita-DL-L'Ulivo e del Gruppo Verdi-l'Ulivo della 10^a Commissione permanente attività produttive, commercio e turismo, esaminato lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2006, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria; considerato che, la manovra finanziaria per il 2006, contrariamente alle attese e in sostanziale continuità con le politiche adottate nel corso dell'attuale legislatura, contiene misure di scarsa credibilità e limitata efficacia per le imprese e i cittadini. Non sono previsti, infatti, interventi per dare una risposta adeguata ai problemi più acuti del Paese, dai rischi di declino del nostro sistema economico e produttivo alla distribuzione fortemente sperequata del reddito, dal blocco dei consumi alla precarizzazione crescente dei rapporti di lavoro, dalla liberalizzazione dei settori produttivi alla necessaria modernizzazione delle politiche per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Sul piano economico, fiscale e di bilancio, le proposte avanzate dal Governo ricalcano quelle adottate nel corso della legislatura, che hanno condotto il Paese in una situazione di stagnazione del PIL, ad una crescente evasione fiscale da parte dei contribuenti ed al dissesto dei conti pubblici. Dal punto di vista della competitività, l'Italia è scivolata, secondo le ultime statistiche redatte dall'IMF, al 54° posto nella graduatoria mondiale dei paesi maggiormente competitivi. E ciò si deve oltre che per ragioni legate alla rigidità burocratica del Paese, anche alla mancata adozione durante l'attuale legislatura di politiche industriali mirate allo sviluppo e alla riconversione dei settori produttivi tradizionali dell'economia italiana.

Valutato che, il taglio generalizzato delle risorse destinate all'incentivazione delle imprese e la limitazione all'utilizzo delle risorse, con particolare riguardo a quelle destinate al finanziamento delle iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno, sono tali da soffocare le prospettive di

una ripresa, mettendo le piccole e medie imprese, nervatura del nostro sistema economico, in una situazione di grave incertezza operativa e gestionale; appare particolarmente grave la carenza di proposte volte al rilancio del Mezzogiorno, verso il quale si assiste al blocco progressivo delle agevolazioni preesistenti in materia di innovazione, sviluppo ed occupazione, alla riduzione dell'operatività degli strumenti automatici esistenti e al depotenziamento delle politiche di sviluppo locale.

Anche per il 2006, come già per il 2003, il 2004 e il 2005, la manovra di finanza pubblica non propone interventi qualificanti la spesa per gli investimenti nei settori della ricerca, dell'innovazione e della formazione, settori che per l'Italia possono avere un effetto di moltiplicazione del prodotto interno lordo e, nello stesso tempo non impegna risorse significative per la ricollocazione produttiva del Paese. In tal senso a nulla vale l'istituzione del Fondo per l'innovazione previsto in finanziaria, in quanto come da più parti denunciato è una misura priva di copertura finanziaria certa, ed in quanto tale destinata ad essere inefficace.

Con riferimento alla liberalizzazione dei settori più rilevanti dell'industria italiana, rimane disattesa l'esigenza di accelerare il processo di innovazione e di liberalizzazione dei mercati e delle reti infrastrutturali, anche al fine di ridurre nel medio periodo l'impatto dei costi di sistemi ormai inefficienti sulle dinamiche inflazionistiche: è il caso del settore energetico sottoposto alla pressante necessità di diversificazione delle fonti e di innovazione tecnologica che, nonostante la miriade di provvedimenti messi in campo dal Governo, rimane in una situazione di incertezza, che non favorisce gli investimenti, né produce alcun vantaggio tariffario per gli utenti.

Con riferimento al settore del commercio le risorse destinate al settore sono assai scarse e tali da non risolvere i problemi legati alla liberalizzazione del settore, alla distribuzione e al caro-vita, che nel loro insieme gettano discredito al commercio tradizionale, il quale si vede addebitare la responsabilità degli aumenti indiscriminati dei prezzi.

Il settore del turismo, che tradizionalmente ha retto la sfida dei momenti più difficili dell'economia nazionale, attraversa ora una fase di pesanti incertezze per il combinarsi di una serie di fattori negativi, quali l'aumento della conflittualità nel mondo e le minacce del terrorismo, la crisi economica interna e la conseguente sfiducia dei consumatori e infine la negativa congiuntura economica attraversata da mercati particolarmente importanti per il turismo italiano, quale quello tedesco.

Valutato il disegno di legge nello specifico, si esprimono inoltre le seguenti osservazioni, ritenendo necessario: sostenere lo sviluppo dei distretti locali rivedendo le discutibili norme proposte nella finanziaria in modo tale da introdurre meccanismi incentivanti per le piccole e medie imprese attraverso la libera formazione di società di servizi aventi come oggetto sociale esclusivo la gestione dei servizi di interesse comune delle imprese operanti nell'ambito dei sistemi produttivi locali per supportare le stesse nelle attività di innovazione, ricerca e sviluppo, e trasferimento tecnologico, di gestione e promozione dei marchi e attività di contrasto della

contraffazione, di consulenza fiscale, finanziaria e del lavoro, di sostegno alla commercializzazione, alla promozione all'estero ed alla internazionalizzazione delle imprese, di formazione professionale e manageriale, di logistica e sportello informativo; prevedere un intervento più consistente di sostegno al settore delle esportazioni extracomunitarie, (in particolare per il sistema moda, l'agroalimentare di qualità, ecc.) con lo scopo di supportare l'impegno delle imprese colpite dalla crisi dell'export nel recuperare quote di mercato; sostenere il *made in Italy* attraverso la valorizzazione della proprietà intellettuale e la tutela del consumatore, incentivando i processi di innovazione dei prodotti e regolamentando la tracciabilità degli stessi, introducendo efficaci norme anticontraffazione e agevolazioni fiscali per la promozione delle attività di prevenzione dei fenomeni di contraffazione; istituire un marchio che identifichi i prodotti il cui processo produttivo è realizzato interamente in Italia ed un marchio che identifichi i prodotti che si segnalano per specifiche caratteristiche di originalità e di creatività realizzati in Italia; adottare misure credibili di contrasto alle importazioni illegali di merci provenienti da paesi extracomunitari, del fenomeno della contraffazione e delle frodi che ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, ed introdurre una normativa specifica in materia di etichettatura che consenta la tracciabilità dei prodotti commercializzati all'interno della Unione Europea; favorire l'innovazione del commercio tradizionale con il ripristino del credito d'imposta per la riqualificazione della rete distributiva ed in particolare degli esercizi di vicinato, il sostegno all'*e-commerce*, il ripristino delle norme sulle ristrutturazioni immobiliari, l'agevolazione all'acquisto dei locali in affitto, la rottamazione del commercio ed un maggiore finanziamento delle norme sulla sicurezza; per i settori della piccola e media impresa artigiana prevedere un cospicuo rifinanziamento delle risorse destinate al fondamentale strumento dell'Artigiancassa e alla legge Sabatini che costituisce un indispensabile e funzionale supporto per l'acquisto o la locazione finanziaria di nuove macchine utensili; per il rilancio del turismo, prevedere il rifinanziamento della legge n. 135 del 2001, per quanto riguarda lo sviluppo dei sistemi turistici locali e il fondo di rotazione per il prestito e il risparmio turistico, oltre all'aumento delle risorse per la promozione del turismo italiano sui mercati esteri, a partire da quelle destinate all'ENIT; adottare un pacchetto di misure volte a favorire l'innovazione delle aziende turistiche, come la proroga del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali e della deducibilità delle quote di ammortamento per le spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento degli immobili, la possibilità per le imprese di tutti i settori di dedurre l'IVA sui costi sostenuti per i cosiddetti viaggi d'affari e l'introduzione, analogamente a quanto già avviene in altri paesi comunitari come la Spagna, dell'aliquota IVA al 7 per cento per le prestazioni di vitto alloggio e ristorazione, in alberghi, case ed appartamenti per vacanze, stabilimenti balneari, esecuzioni musicali effettuate in pubblici esercizi, discoteche e locali da ballo, settore nautico; riguardo al carovita, sostenere con risorse adeguate le attività che i Comuni più virtuosi svolgono sul territorio, prevedendo il finanziamento delle iniziative locali di contenimento dei

prezzi che coinvolgono l'intera filiera alimentare e non alimentare, valorizzano i prodotti locali e le campagne di informazione dei consumatori sul consumo intelligente; esprimono parere contrario».

* PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Avverto che sono stati presentati due ordini del giorno sui quali invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

COTA, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno 0/6314/1/10^a-Tab.3, a condizione che nel dispositivo sia soppressa la parola «considerevole». In tal caso, l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione.

CHIUSOLI (*DS-U*). Accolgo l'invito del Sottosegretario a modificare l'ordine del giorno nel senso da lui indicato e non insisto per la votazione.

COTA, *sottosegretario di Stato alle attività produttive*. Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno 0/3614/2/10^a/Tab. 3.

* PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno 0/3614/2/10^a/Tab.3).

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, proposto dal senatore Iervolino.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta precluso il rapporto contrario di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 18.

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER L'ANNO
FINANZIARIO 2006 (DISEGNO DI LEGGE N. 3614 -
TABELLA 3) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3613**

La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2006, limitatamente a quanto di competenza, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria,

si pronuncia in senso favorevole con le seguenti osservazioni:

sono pienamente condivisibili le disposizioni finalizzate al riconoscimento giuridico dei distretti industriali, quali realtà centrali del sistema economico italiano capaci di trasformarsi in fattori propulsivi della ripresa economica e del riposizionamento competitivo delle imprese italiane sullo scenario internazionale. Potrebbe pertanto essere opportuno verificare la possibilità di destinare ai distretti industriali ulteriori risorse, allo scopo di favorirne i processi di aggregazione e le relative attività;

al fine di valorizzare i punti di forza del sistema produttivo italiano e, parallelamente, di tutelare i settori del «*Made in Italy*» che costituiscono le punte di eccellenza dell'industria nazionale, sembra indispensabile intensificare gli sforzi finanziari volti alla realizzazione di iniziative per la promozione internazionale dei prodotti italiani e di interventi per contrastare il fenomeno della contraffazione; in tale contesto occorrerebbe valutare la possibilità di contenere i definanziamenti previsti in tabella E dei fondi gestiti dalla SIMEST di cui alla legge n. 266 del 1997, escludendo quelli oggetto di restituzione ai sensi dell'articolo 45, comma 8 della legge n. 448 del 1998;

coerentemente con lo sforzo di migliorare la competitività del sistema industriale italiano, prevedendo anche processi di riconversione industriale, occorrerebbe valutare la possibilità di incrementare le risorse per incentivare la ricerca e l'innovazione tecnologica;

permane inoltre, come priorità quella di indirizzare investimenti mirati al sostegno dell'industria del settore aerospaziale, non solo per le ricadute economiche positive che possono derivare dal rafforzamento della posizione dell'Italia nello scenario internazionale dell'alta tecnologia ma anche per i benefici che verrebbero conseguiti sul piano della sicurezza nazionale;

in relazione poi all'introduzione di un addizionale erariale per i proprietari di grandi reti di trasmissione di energia elettrica e gas, occorrerebbe valutare attentamente la compatibilità di tale previsione con gli aspetti concorrenziali del mercato nonché le sue possibili ricadute sulla quotazione finanziaria delle imprese coinvolte, sulla sostenibilità economica degli investimenti infrastrutturali necessari per l'adeguamento della rete al fabbisogno energetico nazionale, nonché sugli oneri a carico dei clienti finali.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 3614

0/3614/1/10^a/Tab.3

CHIUSOLI, MACONI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, BASTIANONI, COVIELLO, MUZIO

La 10^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2006,

premesso che:

la perdita di competitività delle imprese italiane nel contesto internazionale assume proporzioni sempre più preoccupanti, in particolare per la crescente aggressività delle imprese asiatiche nei settori produttivi tradizionali della nostra economia;

occorre adottare con urgenza misure credibili ed efficaci di contrasto alle importazioni illegali di merci provenienti da paesi extracomunitari, nonché al crescente volume di merci contraffatte e di frodi commerciali a danno dei marchi utilizzati dalle imprese italiane;

la crescita della competitività delle imprese italiane nel contesto internazionale va sostenuta con adeguate risorse e politiche pubbliche di incentivo all'accesso nei mercati esteri e di valorizzazione della produzione «*Made in Italy*»,

impegna il Governo:

a predisporre un aumento delle risorse destinate al finanziamento dell'UPB 5.1.2.5 relativa alla tutela del *Made in Italy*.

0/3614/2/10^a/Tab.3

CHIUSOLI, MACONI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, BASTIANONI, COVIELLO, MUZIO

La 10^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2006,

premesso che:

la manovra di bilancio per il 2006, contrariamente alle attese e in sostanziale continuità con le politiche adottate nel corso dell'attuale legi-

slatura, non prevede misure adeguate per il sostegno e il rilancio delle imprese italiane;

il taglio generalizzato degli incentivi alle imprese e la limitazione all'utilizzo delle risorse accantonate nei Fondi di incentivazione, appare quanto mai inopportuno e tale da allontanare in generale la prospettiva di ripresa della nostra economia;

in tale contesto, appaiono particolarmente gravi i tagli di risorse decisi nei confronti delle aree sottoutilizzate, che si traducono nella cancellazione progressiva delle agevolazioni preesistenti in materia di innovazione, ricerca ed occupazione, alla riduzione dell'operatività degli strumenti automatici e al depotenziamento delle politiche di sviluppo locale,

impegna il Governo:

a predisporre un considerevole aumento delle risorse destinate al finanziamento della UPB 3.2.3.8 relative al Fondo investimenti- incentivi alle imprese.
